

**Achille della Ragione
Carlo Castrogiovanni**

**Il maestro dei maestri della scacchiera:
Giorgio Porreca**

Edizioni Napoli Arte

Prefazione

Lo scopo di questo libro è quello di far conoscere alle nuove generazioni un illustre personaggio: Giorgio Porreca, che ha rappresentato per alcuni decenni un maestro ed un esempio nel mondo degli scacchi e che rischia di essere dimenticato, nonostante i tanti libri scritti, in un'epoca in cui l'apprendimento e l'aggiornamento utilizzano prevalentemente il computer. Avevo già parlato di Porreca, dedicandogli un capitolo, che fornisce il nome a questo libro, nel II volume di *Quei napoletani da ricordare*, un'opera in quattro tomi, che si affianca ai quattro tomi dedicati alla napoletanità e che a breve costituirà una sorta di mio testamento spirituale.

Avevo poi inviato tale capitolo ad una mailing list di circa 3000 nomi di scacchisti di tutta Italia e molti mi avevano scritto per ringraziarmi e auspicavano una pubblicazione più ampia, che potesse ricordare il maestro di cui avevano sentito parlare. Tra questi, in particolare, Pasquale Colucci, titolare di una diffusa testata scacchistica diffusa per via telematica, mi ha incoraggiato ed alla fine convinto.

Ho quindi invitato una decina di amici a collaborare, in primis Carlo Castrogiovanni, assunto al ruolo di coautore, al quale ho affidato, oltre ad un ricordo personale, un fondamentale capitolo che raccoglie e commenta alcune delle più famose partite di Porreca.

Ho ripreso il ricordo di Alvise Zichichi, pubblicato sulla rivista *Scacco* all'indomani della scomparsa di Porreca e mi sono giunti poi i contributi di Dario Cecaro, grazie al quale ho ripercorso brevemente la storia della gloriosa Accademia scacchistica napoletana nel dopoguerra, illustrata da numerose foto inedite, Giacomo Vallifuoco, Ernesto Iannaccone, Umberto Sodano, Pietro Pastore, Paolo Soprano, Guglielmo Fumo, Pasquale Colucci, Francesco Maria Sergio, Claudio Gatto, Gian Paolo Porreca, Adolfo Mollichelli.

Oltre al già citato capitolo di Carlo Castrogiovanni dedicato al commento delle principali partite del maestro, abbiamo potuto pubblicare altre foto, classifiche e materiale vario raccolto puntigliosamente da Dante Caporali, il quale ha collaborato anche alla creazione del *pdf* del testo da dare alla stampa.

Un incoraggiamento fondamentale ci è stato fornito dalla Lega campana scacchi, nella persona del suo presidente Salvatore Isoldo, la quale si occuperà anche della diffusione gratuita del libro ai circoli ed ai giocatori.

Non mi resta che augurare a tutti buona lettura.

Napoli, aprile 2015

Il maestro dei maestri della scacchiera

(da *Quei napoletani da ricordare*, II tomo, pagg. 92 - 93, Napoli 2014)

Giorgio Porreca, nato a Napoli nel 1927, ivi scomparso nel 1988, è stato per oltre 30 anni il maggiore punto di riferimento per tutti gli scacchisti partenopei: a qualunque categoria appartenessero, con tutti era prodigo di consigli tecnici ed incoraggiava chiunque avesse talento e voglia di progredire.

Grande teorico, fu redattore, sin dalla fondazione nel 1970, della rivista *Scacco*, nata per iniziativa di Gennaro Siviero, collaborazione che diventerà sempre più intensa sino a quando, nel 1980, ne assumerà la direzione, elevandone il livello con articoli profondi e minuziose traduzioni dal russo. Alla rivista si affianca un'intensa attività editoriale con la pubblicazione di libri scritti o tradotti dal russo dallo stesso Porreca. Tra questi ricordiamo *Anatolij Karpov, La partita di re e La variante Paulsen*.

Fu maestro internazionale della FIDE e della ICCF.

Nel gioco a tavolino partecipò a diversi tornei internazionali ed a tre olimpiadi scacchistiche con la squadra italiana: Dubrovnik nel 1950 in terza scacchiera, Helsinki nel 1952 in prima scacchiera ed Amsterdam nel 1954 in seconda scacchiera con il risultato di (+17=11-15).

Fu campione italiano nel 1950 a Sorrento (dopo spareggio tecnico con Engalicew) e nel 1956 a Rovigo. Nel 1960 vinse il torneo di Imperia. Vinse tre volte il campionato italiano a squadre: nel 1960 con la squadra dell'Accademia Scacchistica Napoletana, nel 1969 e 1970 con la squadra del Circolo Scacchistico Centurini di Genova.

Fu sette volte campione italiano nel gioco per corrispondenza (ASIGC - Associazione Scacchistica Italiana Giocatori per Corrispondenza): nel 1957 e poi consecutivamente, dal 1966 al 1973, risultato mai raggiunto da altri.

Conseguì un prestigioso quinto posto nel IX Campionato Mondiale per corrispondenza e partecipò a numerosissimi incontri internazionali.

Ecco due vittorie del maestro napoletano. La prima contro Enrico Paoli, maestro internazionale e decano dello scacchismo italiano, la seconda contro il Grande maestro Miroslav Filip, che partecipò più volte alla selezione per la candidatura al titolo mondiale.

Enrico Paoli - Giorgio Porreca (Ferrara, 1952)

Difesa dei 2 cavalli (C58) - 1.e4 e5 2.Cf3 Cc6 3.Ac4 Cf6 4.Cg5 d5 5.exd5 Ca5 6.Ab5+ c6 7.dxc6 bxc6 8.Df3 (var. Polerio) Dc7 9.Ad3 Ae7 10.Cc3 h6 11.Cge4 Cd5 12.Cg3 Cf4 13.Af5 Ab7 14.d4 c5 15.d5 g6 16.Ae4 f5 17.Axf5 gxf5 18.Axf4 exf4 19.Dh5+ Rd8 20.O-O-O fxg3 21.d6 Ag5+ 22.Rb1 Dd7

23.The1 Rc8 24.hxg3 Ac6 25.f4 Af6 26.Dg6 Tf8 27.Cd5 Axd5 28.Txd5
Rb7 29.Txc5 Tae8 30.Th1 Cc6 31.a3 Ra8 32.Dxf5 Dxd6 33.Txh6 Tb8 34.c3
Dd1+ (0-1)

Miroslav Filip - Giorgio Porreca (Zagabria, 1955)

Difesa olandese (A84) - 1.d4 d5 2.Cf3 e6 3.c4 c6 4.e3 f5 (Stonewall) 5.Ad3
Ad6 6.b3 Ch6 7.0-0 0-0 8.Aa3 Axa3 9.Cxa3 Cd7 10.b4 g5 11.b5 g4 12.Cd2
Dg5 13.Tc1 Cf6 14.bxc6 bxc6 15.cxd5 cxd5 16.De2 Ce4 17.Tc7 Tb8 18.f3
Cxd2 19.Dxd2 gxf3 20.Txf3 Rh8 21.Txa7 Tb7 22.Txb7 Axb7 23.Db4 Tg8
24.Tg3 Cg4 25.h3 Dh4 26.Tf3 **Ce5!** (la mossa vincente) 27.Ae2 Cxf3+
28.Axf3 Ac8 29.Cb5 Ad7 30.Dd6 Dg3 (0-1)

Professore di Lingua e Letteratura Russa, nel 1961 effettua un soggiorno di studi a Mosca che si rivelerà particolarmente utile per lo sviluppo degli scacchi in Italia. Oltre ad inviare brillanti articoli all' *Italia Scacchistica* ed un entusiasmante commento del match tra Tal e Botvinnik, Porreca viene a conoscenza non solo della vasta letteratura sull'argomento, ma soprattutto dei metodi di allenamento della scuola scacchistica sovietica, la più importante del mondo.

Negli anni successivi diverrà un tramite basilare attraverso indovinate traduzioni o rielaborazioni per la divulgazione nel nostro Paese di una letteratura scacchistica avanzata.

Già nel 1959 aveva dato alle stampe, in collaborazione con Adriano Chicco, per l'editore Mursia, *Il Libro completo degli scacchi*, sul quale hanno compiuto i primi passi verso il nobile gioco generazioni di neofiti.

Seguì una monografia sulla *Partita ortodossa*, un'antologia di *Studi scacchistici* ed il celebre *Manuale teorico pratico delle aperture*, tutti editi da Mursia, fino ad arrivare alla *Partita Italiana*, alla *Difesa francese* e, di nuovo in collaborazione con Chicco, all'esaustivo *Dizionario enciclopedico degli scacchi*, mentre tra le traduzioni dal russo ricordiamo *La carriera di Mikhail Tal* di Koblenz, *I finali di scacchi* di Grigorjev ed *Il centro di partita* di Romanovskij.

Ha curato a lungo una rubrica settimanale su *Il Tempo* e *L'Espresso*.

Ebbi modo di incontrarmi più volte con Porreca, non sulle 64 caselle, ma nella sua bella casa di via Tasso, in compagnia dei maestri Giacomo Vallifuoco ed Ernesto Iannaccone: Porreca possedeva una splendida biblioteca specializzata, che ha lasciato alla Biblioteca Nazionale di Napoli e, la parte più cospicua, alla Lega Campana Scacchi.

Avendo avuto modo di apprezzare l'uomo, più che lo studioso, vorrei ricordarne la serietà, il rigore morale, la spiccata sensibilità uniti ad un

profondo attaccamento alla famiglia ed alla sua professione di docente; un generoso uomo di cultura non allineato, uomo di notte, che seppe con fatica rassegnarsi al giorno.

La presenza di Porreca nel mondo scacchistico italiano è stata, senza dubbio, tra le più significative del secolo scorso e lascia stupefatti per la vastità dell'impegno che ha toccato tutti i settori del gioco, risultando fondamentale per lo sviluppo tecnico e culturale nel nostro Paese di questa disciplina giustamente denominata "Il gioco dei re ed il re dei giochi".

Achille della Ragione

Maestro di scacchi

Già presidente della Lega Campana Scacchi

Ricordo di Giorgio Porreca **Il “coccodrillo” di Alvisè Zichichi**

La notizia dell'improvvisa e prematura scomparsa di Giorgio Porreca, verificatasi nella notte tra il 5 e il 6 gennaio, si è divulgata in un battibaleno in tutta Italia, lasciando in ognuno un senso di vuoto e di smarrimento. E ciascuno di noi in quel momento si è trovato a ricordare con maggiore intensità forse più l'Uomo - non solo serio, austero, di grande rigore morale, ma anche sensibile, generoso, disponibile, molto attaccato alla famiglia ed alla professione di docente - che l'eminente giocatore di scacchi nonché fecondo giornalista e appassionato divulgatore del nostro gioco.

Ma indubbiamente la Sua presenza nel mondo scacchistico italiano è stata certo tra le più significative di questo secolo e lascia stupefatti per la vastità dell'impegno, che ha toccato quasi tutti i settori del gioco, risultando basilare per lo sviluppo tecnico e culturale di questa disciplina nel nostro Paese.

Laureato in Lingua e Letteratura Russa si era dedicato prima a impegni universitari e poi, infine, all'insegnamento quale professore di lingua nella scuola media superiore. Ed anche negli scacchi Porreca aveva portato parte del suo spirito e delle sue esperienze di docente, di professore.

La prima volta che ci incontrammo fu al Campionato italiano di Rovigo del 1956. Lo conoscevo già di vista e di nome come uno dei migliori giocatori italiani di quel periodo. Aveva vinto il Campionato italiano di Sorrento del 1950 e fatto parte della Nazionale - sempre con ottimi risultati - alle Olimpiadi del 1950, 1952 e 1954, ed aveva già iniziato il suo impegno di teorico ed articolista con diversi eccellenti articoli apparsi in quegli anni su «L'Italia Scacchistica». Modesto e disponibile, nonostante fosse il favorito del torneo, fu prodigo con me, giovane candidato alle prime esperienze in competizioni di simile livello, sia di preziosi consigli di carattere agonistico e tecnico e sia di incitamenti a perseverare. Un fraterno incoraggiamento che certo mi aiutò molto a proseguire in seguito nell'impegno scacchistico e di cui gli sono grato tuttora.

Questa istintiva disponibilità verso chiunque fosse seriamente interessato a progredire negli scacchi fu certo un tratto saliente del suo carattere e per tale motivo Porreca fu per oltre trenta anni il maggior punto di riferimento per gli scacchisti della sua città, Napoli, che portò ad essere uno dei principali centri del nostro Paese e guidò alla vittoria nel Campionato italiano a squadre del 1960. Ma altri, certamente meglio di me, potranno testimoniare sul particolare ruolo svolto da Porreca nello scacchismo partenopeo.

Data la molteplicità dei suoi impegni, tra i quali il gioco per corrispondenza di cui parleremo successivamente, egli rallentò in seguito la partecipazione

alle gare nazionali e internazionali, che proseguì episodicamente sino agli inizi degli anni Settanta. Nel 1960 vinse il Torneo di Imperia, mentre il titolo di Maestro Internazionale gli era stato assegnato dalla FIDE nel 1957. Nel 1961, data la sua specializzazione in lingua e letteratura russa, Porreca effettuò un soggiorno di studio a Mosca. Un avvenimento significativo e che si rivela ben utile pure per gli scacchi italiani, non solo per le brillanti corrispondenze che invia in quell'anno a «L'Italia Scacchistica» sul match Tal-Botvinnik, ma anche perché consente a Porreca di prendere conoscenza della letteratura e delle forme di studio ed allenamento della scuola scacchistica sovietica, di gran lunga la più importante del mondo. Negli anni successivi egli diventerà difatti sia il basilare tramite, mediante indovinate traduzioni o rielaborazioni, per la divulgazione nel nostro Paese della letteratura scacchistica sovietica, sia il fecondo autore di molti importanti testi tecnici e culturali.

Già nel 1959 aveva dato alle stampe, editore Mursia, il «Libro completo degli Scacchi», realizzato in collaborazione con il noto studioso Adriano Chicco. In seguito scrisse una monografia sulla «Partita Ortodossa», una antologia di studi - «Studi Scacchistici» -, il celebre «Manuale teorico-pratico delle Aperture», tutti editi da Mursia, ed altre monografie sino a giungere alla recente «La Partita Italiana». Altra opera di grande rilievo, nuovamente in collaborazione con Chicco, l'imponente «Dizionario Enciclopedico degli Scacchi», sempre edito da Mursia. Tra le prime traduzioni dal russo vanno ricordate «La carriera di Mikhail Tal» di Koblenz, «I finali di scacchi» di Grigorjev e «Il Centro di Partita» di Romanovskij.

Nel 1970 Porreca entra nella redazione della nuova rivista «Scacco!», fondata e diretta da Gennaro Siviero di S. Maria Capua Vetere; una collaborazione che diventerà man mano più intensa sin quando nel 1980 assumerà la direzione della rivista, alla cui elevata qualità tecnica contribuisce con profondi articoli e indovinate traduzioni dal russo. La nuova rivista inizia inoltre ben presto anche un'interessante attività editoriale con libri, naturalmente, tradotti o scritti appunto da Porreca. Tra questi ultimi ricordiamo «Anatolij Karpov», «La Partita di Re», e «La variante Paulsen».

In definitiva un impegno imponente e che tanto ha contribuito alla divulgazione ed allo sviluppo della tecnica e della cultura scacchistica in Italia.

Dobbiamo infine ricordare la sua attività come giocatore per corrispondenza, una attività non certo minore ma bensì di grande rilievo tanto da portarlo a conquistare agli inizi di questo decennio anche il titolo di

Maestro Internazionale per corrispondenza - risultando così il primo italiano in possesso di tale titolo in ambedue le discipline - ed a partecipare poi, con onore, ad una finale del Campionato del mondo.

L'interesse di Porreca per il gioco per corrispondenza nasce negli anni Cinquanta quando partecipa prima all'8° Campionato italiano, ove giunge secondo dietro Castaldi, e poi al 9° (1956-57) in cui conquista il suo primo titolo. Dopo un periodo di sosta riprende nel 1965 e colleziona ben altre sei vittorie consecutive nel Campionato italiano a partire dal 18° (1965-66) sino al 23°(1971-73).

In campo internazionale due strepitosi successi in particolare: la vittoria alla semifinale dell'8° Campionato del mondo (1975-80), con punti 12 su 15, ed infine il brillantissimo 5° posto (su 17 partecipanti!) nella Finale del 9° Campionato del mondo conclusasi nel 1983.

Vorrei concludere con una piccola citazione personale che testimonia, una volta di più, la sensibile disponibilità di questo nostro grande scacchista. Un paio di anni fa, in occasione di un incontro a Napoli, mi trovo a parlargli di «Mondoscacchi», il notiziario dell'Associazione Maestri, e gli chiedo se può scrivere un breve pezzo di carattere didattico da inserire nell'ambito della rubrica «Dibattito tecnico». Naturalmente mi fa capire che è molto difficile dato che ha ben poco tempo a disposizione. E va ricordato che, oltre ai tanti impegni prima citati, curava anche una rubrica settimanale su «L'Espresso» ed una su «Il Tempo». Evidentemente non potevo insistere, ma un mese dopo quando ci incontriamo a Roma, in occasione di una sua breve visita, il caro buon Giorgio mi lascia di stucco mettendomi fra le mani, con il suo solito fare un po' burbero, un foglio di carta. Era il testo del suo articolo per «Mondoscacchi».

L'ultima volta che ci siamo visti è stato a Roma lo scorso agosto in occasione della conferenza stampa di Karpov, alla quale era intervenuto forse anche cedendo un po' alle mie amichevoli insistenze.

Giorgio Porreca era nato a Napoli il 30 agosto 1927, ed aveva quindi da poco compiuto i sessant'anni. Lascia la moglie e due figli.

Il ricordo di Giacomo Vallifuoco

La prima volta che mi sono imbattuto nel nome di Giorgio Porreca è stato in una libreria. Avevo imparato a giocare a scacchi dall'enciclopedia universale "Rizzoli Larousse". Alla voce "scacchi" ho imparato regole e storia di questo gioco.

Si diceva che subito dopo aver imparato i movimenti dei pezzi bisognava padroneggiare le tre fasi di una partita: apertura, centro e finale. Ecco perché mi recai, all'età di 17 anni (molto tardi per pretendere di ottenere buoni risultati in qualsiasi attività sportiva, scacchi compresi) nella storica libreria napoletana "Trevès", in via Toledo. Trovai i 3 libri che facevano al caso mio: Manuale teorico pratico delle aperture, di Giorgio Porreca; Il centro di Partita, di Romanovsky; Il finale, di Grigoriev. L'introduzione agli ultimi 2 libri era di Giorgio Porreca.

Bene, ormai era chiaro per me che questo Maestro Internazionale napoletano era la massima autorità scacchistica mondiale. Mi metto all'opera e in pochi mesi imparo a memoria i 3 libri.

Mi presento al primo torneo della mia vita e l'organizzatore mi chiede la categoria. Categoria? Non sapevo di cosa parlasse. Mi viene spiegato che avrei dovuto giocare nel torneo dei giocatori più scarsi, gli "inclassificati". Io la consideravo una pura perdita di tempo. Ormai conoscevo tutto degli scacchi (apertura centro e finale), ero quindi in grado di battere chiunque, figuriamoci un inclassificato!

Prima partita. Il mio avversario gioca una mossa sbagliata indicata dal manuale di Porreca. Non scherzavo quando dicevo che avevo imparato i libri a memoria. La punizione segue da manuale, come si suol dire. La mia convinzione che si tratti di una fastidiosa pratica da sbrigare (battere gli inclassificati) si rafforza ulteriormente.

Seconda partita. Il mio avversario fa una mossa non riportata dal manuale. Penso: "Se il manuale non ne fa menzione deve di sicuro trattarsi di grave errore". Perdo senza capire perché. Scrivo indignato una vibrante lettera di protesta all'autore di quello stupido manuale. Che mi risponde. Avete capito bene. Giorgio Porreca risponde a una specie di psicotico che aveva perso il contatto con la realtà. Mi spiega che il suo manuale è come un mappamondo, riporta i fiumi e le città principali, ma non può riportare tutto. Non riesce a convincermi del tutto fino a quando non mi capita l'occasione di vederlo in carne e ossa. Cava dei Tirreni, siamo al mio secondo tentativo di scalare la classifica mondiale. Io sono ancora tra gli inclassificati. Giorgio Porreca gioca tra i Grandi Maestri. Lo vedo seduto 10 minuti prima dell'inizio delle partite. Schiena eretta e sguardo dritto davanti a sé.

Sembrava scorgesse mondi inaccessibili agli umani. Seguo la sua partita tra una mossa e l'altra. Segue alla perfezione una delle varianti d'apertura del suo manuale che porta al matto inevitabile. Solo allora capisco che è colpa mia la sconfitta dell'anno precedente. Era evidente che dovevo studiare non solo le città e i fiumi principali, ma anche i paesini, i ruscelli e qualche palude.

Terzo incontro. Accademia Napoletana degli Scacchi, nella prestigiosa piazza Trieste e Trento. Tra il Palazzo Reale e il San Carlo, per capirci.

Vedo Giorgio Porreca e gli chiedo di giocare una partita. Acconsente senza esitazioni. Io apro col pedone di re e lui mi risponde con la sua difesa preferita, la francese. Naturalmente vince, mi stende la mano e mi dice: "Grazie per le emozioni che mi ha regalato". Penso che si riferisse alle emozioni che gli avevo procurato con le mie temibili minacce. Qualche tempo dopo scopro che era una delle frasi per cui andava famoso tra i frequentatori dell'Accademia.

Ho fatto lo scacchista per professione per 20 anni. Ho conosciuto personalmente leggende come Tal, Smyslov, Karpov, Kasparov, Anand, Spassky. Questi sono tutti stati campioni del mondo e ognuno di essi mi ha colpito perché avvertivo che avevano, finanche nello sguardo, qualcosa che li rendeva diversi da tutti gli altri grandi maestri. Eppure non farei fatica a trovare gli elementi in comune tra i campioni summenzionati e gli altri grandi maestri della scacchiera.

Giorgio Porreca era un caso a parte. Viveva in un mondo tutto suo, più vicino al regno delle idee di Platone che alla filosofia utilitaristica dei grandi campioni. La sua figura ieratica, il suo portamento aristocratico e al contempo semplice, gli fa occupare un posto speciale nella mia memoria: il primo.

Mi sono infine ricordato di un altro episodio sempre avvenuto alla vecchia Accademia.

Avevo appena finito di vincere una partita contro un giocatore dell'epoca, ricordo ancora il nome: Davide ed ecco le mosse iniziali: 1 e4 e5 2 f4 d5 3 exd5 Dxd5.

Nel celebre manuale questa mossa è indicata come errore, perché ora il bianco guadagnerà parecchi tempi attaccando la Donna nera: 4 Cc3 De6 5 fxe5 Dxe5+ 6 Ae2 Ag4 7 d4 Axe2 8 Cxe2 Da5 e qui Porreca diceva: con grande vantaggio di sviluppo del Bianco.

Bene. Vinsi quella partita, ma fin da allora avevo capito che non ero assolutamente stato in grado di capire come sfruttare gli errori dell'avversario. Infatti ero andato addirittura in svantaggio, per poi vincere per errori successivi del mio avversario.

Il caso volle che Porreca fosse presente, quindi quale occasione migliore di chiedere a lui? Detto fatto: Maestro, come avrei dovuto dimostrare il vantaggio del Bianco dopo l'ottava mossa del nero? Lei dice nel manuale che il bianco è in grande vantaggio, ma io non solo non ho saputo ottenere nulla in partita, ma nemmeno le analisi post mortem sono servite a chiarirmi le idee. Potreste per favore illuminare la mia oscura comprensione? E lui mi disse questa frase che ancora oggi rimbomba nella mia mente: "Ma lei non le vede le case bianche deboli?".

Non ebbi il coraggio di dire di no per non fare una brutta figura.

Ancora oggi - ci crediate o no - io non vedo queste case bianche deboli. Mi sorge il dubbio che forse sia questo il motivo per cui sono solo maestro Fide e non maestro internazionale come lui.

Comunque a distanza di 40 anni mi sono tolto la curiosità di vedere (grazie al mio potente database) se a qualche forte Grande Maestro è capitato di giocare contro un principiante che gli avesse giocato le stesse mosse di Davide. L'ho trovato.

Si chiama Alexander Alekhine. Non un omonimo. Proprio lui, il leggendario campione del mondo degli anni Venti.

Il suo avversario era un certo Simon Spilberg, un non classificato. Risultato Alekhine 0 - Spilberg 1.

Il principiante aveva vinto. Per la cronaca la partita era stata giocata in simultanea.

La questione delle case bianche resta irrisolta.

Un altro piccolo aneddoto che vorrei ricordare riguarda una delle rare partite che giocai seriamente con Ernesto in torneo: andò così: 1 d4 d5 2 c4 c6 3 Cf3 Cf6 4 Cc3 dxc4 5 a4 Af5 6 e3 e6 7 Axc4 Ab4 8 0-0 Cbd7 9 De2 con l'intenzione di sviluppare (con e4) finalmente l'ultimo pezzo rimasto inattivo, l'alfiere in c1. Qui finiva la mia teoria. Ernesto mi gioco Ag6 e io rimasi completamente interdetto.

Non riesco a capire come preparare la spinta in e4. 10 Ad3 non avrebbe risolto il problema perché dopo Axd3 11 Dxd3 0-0 12 e4 Axc3 il pedone e4 sarebbe caduto. In preda allo sconforto feci la mossa migliore: offrì patta. Che fortunatamente fu accettata. Ernesto mi disse che aveva semplicemente seguito i consigli di Porreca. Rimasi per anni incredibilmente impressionato da quell'episodio.

Tuttora non è casuale che ancora ne parli. Sebbene avessi giocato tutte le mosse teoriche, il mio avversario aveva finito lo sviluppo, con un tempo in meno visto che giocava col nero, prima del bianco. Purtroppo io non ero allievo di Porreca, ma decisi di diventarlo in maniera indiretta. Abbandonai il mio repertorio di aperture e cominciai a copiare quello di Ernesto. Se il

mio amico si appoggiava sulle spalle del gigante io mi sarei appoggiato sulle sue.

Essendo da sempre stato un autodidatta mi limitavo a scimmiettare lo stile dell'allora campione del mondo Fischer: Difesa Najdorf col Nero e aperture di Re col Bianco. Ernesto giocava invece degli schemi che, quasi magicamente, gli facevano saltare la fase dell'apertura per entrare direttamente nel mediogioco. Questo paradosso si spiega col fatto che Porreca gli faceva giocare delle difese che prevedevano un rapido sviluppo dei pezzi in modo da ridurre al minimo l'importanza del fattore "memoria". Egli non era costretto a ricordare innumerevoli varianti e sottovarianti. Seguiva i principi, i criteri generali, una specie di bussola infallibile che gli suggeriva la direzione da prendere.

Per chiarire l'assunto vorrei far vedere come anche colui che è considerato il più forte giocatore (da un sondaggio effettuato tra i più importanti Grandi Maestri del Mondo) di tutti i tempi potesse perdere in 13 mosse giocando la difesa preferita da Fischer: 1 e4 c5 2 Cf3 d6 3 d4 cxd4 4 Cxd4 Cf6 5 Cc3 a6 6 Ag5 e6 7 f4 Dc7 8 Df3 b5 9 000 b4 10 e5 Ab7 11 Ccb5 axb5 12 Axb5+ Cfd7 13 Cxe6 !! e il Nero vinse in 13 mosse, K. Georgiev - Kasparov, Malta 1980.

Il Maestro Giorgio Porreca nell'affettuoso ricordo di un suo allievo: Ernesto Iannaccone

Il primo incontro con quello che sarebbe divenuto mio maestro di vita e di scacchi, Giorgio Porreca, risale all'anno 1974. Si era a Cava dei Tirreni, un piccolo comune dell'entroterra campano: io, quindicenne, prendevo parte alla mia prima competizione nazionale, nella categoria più bassa, quella degli inclassificati, mentre Porreca, già celebre a quell'epoca, partecipava al forte torneo magistrale. Per me che avevo letto avidamente e conoscevo quasi a memoria *Il Libro Completo degli Scacchi* e soprattutto *Il Manuale Teorico-Pratico delle Aperture*, Porreca costituiva già un mito. Ebbene, a Cava dei Tirreni il mito si fece per me persona. Chino sulla scacchiera a riflettere sulle mie posizioni (e sui miei molti errori) ebbi modo di notare più volte una figura alta, seria, pacata, con lo sguardo impenetrabile ma sorridente nascosto dietro grandi occhiali spessi, che si fermava per qualche istante a osservare la mia partita prima di procedere verso gli altri tavoli. Chiesi chi fosse, e mi venne detto che si trattava del maestro internazionale Giorgio Porreca. Mi sentii onorato di quella pur piccola attenzione e, ingenuamente, volli ricambiarla fermandomi il più possibile vicino alla sua scacchiera. Osservavo, cercando vanamente d'indovinare le sue mosse, e scoprivo, con sorpresa, di partecipare intensamente alle sue partite, quasi fossero le mie. Ricordo una sua sconfitta, con il forte maestro Cosulich, e il dispiacere che provai quando vidi l'esperienza del maturo campione soccombere di fronte alla vitalità e alla fresca irruenza del giovane opponente.

Qualcosa di me dovette piacere a Giorgio, e lui piacque molto a me: da quell'incontro nacque una lunga frequentazione, fatta di stima e di affetto reciproco, e destinata a interrompersi solo con la sua morte. In altre parole, divenni suo allievo. Giorgio non era soltanto un eccellente scacchista: era piuttosto un uomo di cultura, di profonda e vera cultura. Quella cultura egli voleva trasfondere nel mondo degli scacchi. Studiare con lui, pertanto, voleva dire entrare a far parte di un fiume di idee, concetti, e soprattutto valori che spaziavano ben oltre la mera dimensione scacchistica. Per quanto ne so, Giorgio nella sua vita ha avuto due grandi amori (famiglia a parte, naturalmente): la lingua e la letteratura russa, prima, gli scacchi poi. Aveva vissuto per diversi anni in Russia da giovane, lavorando, credo, presso l'ambasciata italiana di Leningrado (allora si chiamava così); parlava con ammirazione della vivace vita scacchistica e della cultura profonda di quel luogo: penso che la Russia gli fosse davvero entrata nel cuore e ritengo che l'abbia portata dentro di sé, quando fece ritorno in Italia. Era abbonato a

tutte le principali riviste scacchistiche russe, che allora giungevano in Italia con difficoltà, a volte addirittura dopo mesi dalla pubblicazione. Aveva conosciuto personalmente i principali campioni dell'epoca e parlava con rimpianto di una partita persa con Bronstein (Belgrado 1954), dove il giocatore russo aveva, in una Caro - Kann, giocato la paradossale 11..Ag8, e dove lui aveva rinunciato, forse per timore reverenziale, a operare il sacrificio vincente 17.Aa6, che, lasciando in presa ben due pezzi bianchi, dava il via a un furioso attacco sul re nero! Amava il gioco brillante e non esitava a ricorrere ai sacrifici, avendo appreso la lezione di Tal, che gli scacchi sono energia, prima che materia. La nota più caratteristica che emergeva dalle sue partite, e che affiorava di tanto in tanto nel suo sorriso enigmatico, era il senso dell'umorismo, unito a un certo gusto per il paradosso. Le sue partite erano paradossali, mai equilibrate, e i suoi pezzi compivano acrobazie impensabili, finendo per trovarsi in caselle apparentemente a loro estranee, ma da dove esercitavano un'influenza imprevista e quasi magica, il più delle volte decisiva. Credo però che il giocatore che abbia contribuito di più a formare il suo stile non sia stato Tal, bensì Botvinnik. Proprio come Botvinnik Giorgio amava la difesa francese, sulla quale aveva scritto anche una monografia, e quando la giocava non si poteva fare a meno di riconoscere l'influenza del campione sovietico. La sua mossa preferita, nella difesa francese, era ..f6! Quando la giocava, un'energia improvvisa si dispiegava nei pezzi neri, animandoli: l'alfiere cattivo diveniva di colpo buono e i pedoni centrali, finora trattenuti, avanzavano, frantumando il centro bianco e annientando tutti i pezzi che osavano opporsi alla loro avanzata.

La natura di Giorgio era riflessiva, piuttosto che impulsiva: per questa ragione egli non amava troppo il gioco lampo, mentre nutriva una vera passione per il gioco via corrispondenza. Quella modalità lenta esaltava le sue caratteristiche di gioco e in particolare la sua capacità di andare al cuore delle posizioni, fino a pervenire alla loro verità più intima. Oggi il gioco per corrispondenza è in serio declino, vittima della morte della corrispondenza, dell'avvento di internet e della spettacolarizzazione degli scacchi. Nel gioco di oggi la prontezza dei riflessi sembra contare di più che non la profondità di calcolo. Ma una volta non era così e su di una singola mossa si poteva stare a riflettere ore e ore, se non giornate intere. Ricordo ancora dei pomeriggi trascorsi insieme nella quiete del suo studio, quando Giorgio traeva da un'affollata libreria il quaderno grosso, finemente annotato, dov'erano trascritte le mosse delle sue partite per corrispondenza, passate e in corso. Fingeva di voler chiedermi consiglio - era un suo modo di essere gentile, probabilmente - ma in realtà era tutta una sua riflessione interiore

cui la mia persona faceva da testimone. Si dispiegava così, di fronte a me, tutta la sua complessità delle varianti e delle sottovarianti, ognuna annotata elegantemente nel suddetto quaderno. E quell'albero cresceva, cresceva, fino a occupare pagine intere zeppe di idee, di possibilità, di attacchi e contrattacchi. Nulla sfuggiva all'occhio acuto di Giorgio che, evidentemente libero dalle limitazioni poste dal gioco a tavolino, poteva dar libero sfogo alla sua vena creativa e - oso dire - alle sue doti artistiche. A volte passavamo ore e ore immersi in questo mondo di fantasia scacchistica, intenti a giocare contro avversari russi, cubani, americani, i quali si facevano vivi non più di una, due volte al mese con una cartolina postale che portava i timbri di paesi lontani. Le partite duravano mesi, anni, e credo che per Giorgio rappresentassero un modo di viaggiare, di esprimere la sua natura irrequieta anche se controllata, di rimanere perlomeno spiritualmente in contatto con la comunità mondiale degli scacchisti, dal momento che non poteva farlo con il corpo. Gli scacchisti sono tutti un po' vagabondi, gente strana che mal si adatta al vivere comune e, se lo fa, è perché lo deve fare, ma conserva dentro di sé uno spazio di libertà interiore che solo di rado, e con riluttanza, lascia intravedere all'esterno, quasi per tema di mostrarsi per ciò che in fondo si è. Giorgio rideva poco e lo si poteva prendere per serio, ma chi lo conosceva bene sapeva che la sua compostezza era solo l'espressione esteriore di una riservatezza innata, di un pudore estremo nel lasciar trasparire emozioni e sentimenti. C'era un'occasione nella quale Giorgio si lasciava un po' andare e abbandonava parte delle sue abituali difese: erano le serate trascorse nell'ultima sala del Circolo Artistico Politecnico di Piazza Trieste e Trento, a Napoli, occupata dall'Accademia Napoletana degli Scacchi. In tutto il Circolo, retaggio di un mondo antico, camerieri eleganti si muovevano in punta di piedi per distribuire bevande a signore e signori a dir poco attempati e vigeva la ferrea regola del silenzio, per cui le parole venivano sussurrate piuttosto che dette. Una volta varcata, però, la soglia della stanza degli scacchi, tutto cambiava e la comunità locale degli scacchisti dava vita a un'allegria sarabanda, mostrandosi in tutta la sua insospettabile e sorprendente chiassosità, che suscitava i rimbrotti e le proteste di coloro che popolavano le altre sale. Giorgio era ospite d'onore, tuttavia non frequente, di quelle serate che ancora tanto posto occupano nella mia memoria: si giocava lampo e si giocava a *vinci-perdi*, l'antitesi degli scacchi, dove per vincere occorre farsi mangiare più pezzi possibile. Giorgio sembrava un bambino nel pieno della sua innocenza, rideva e sembrava divertirsi un mondo. Poi, quando era giunto il momento di andare perché il Circolo stava per chiudere i battenti, ritrovava la sua compostezza abituale e tornava l'uomo posato di sempre. A volte mi riaccompagnava a

casa - abitavamo a poche centinaia di metri l'uno dall'altro - con il suo improbabile maggiolino ed era quella un'occasione per parlare di tante cose. Dopo una serata trascorsa in allegria e in serenità Giorgio diveniva più loquace e più incline a conversare. S'interessava molto a me, nutrivava una sorta di sincera preoccupazione paterna nei miei confronti e forse soffriva per le mie incertezze, per la mia incapacità di decidere che direzione prendere nella vita. E' possibile, ma non sono certo, che egli vedesse in me uno specchio della sua vita giovanile, e che volesse evitarmi di compiere degli sbagli che magari lui aveva compiuto a suo tempo. Era sempre molto discreto, però, e non imponeva mai la sua volontà su quella degli altri. I suoi consigli, ove mai dati, erano appena suggeriti, piuttosto che pronunciati esplicitamente, e bisognava avere la sensibilità d'intenderli altrimenti rischiavano d'andar persi. Era sua convinzione che la professione ideale per lo scacchista non professionista fosse quella dell'insegnante di scuola, che lasciava sufficiente tempo a disposizione e consentiva libertà di movimento durante i mesi estivi; viceversa, la professione meno comoda era secondo lui quella del medico, senza orari e con il minor tempo libero a disposizione. Quando, in bilico tra la carriera scacchistica e quella medica mi decisi per quest'ultima, mi ritenne ormai perso agli scacchi, perlomeno per un lungo periodo. E la vita ha dimostrato che aveva ampiamente ragione. La sua predilezione per la professione dell'insegnante derivava anche da un altro motivo: Giorgio, che se ne rendesse conto o meno, prima di fare l'insegnante, *era* un insegnante. Amava trasmettere ciò che sapeva e aveva una visione colta della vita. Il problema era, per lui, quello di coniugare l'innata riservatezza e l'amore per la tranquillità con l'estroversione inevitabilmente richiesta a colui che intende insegnare. Riuscì a risolvere questo conflitto, altrimenti insanabile, tra il proprio modo di essere e le proprie aspirazioni, in un modo brillante: scrivendo. Scrivere rappresenta infatti la modalità ideale per colui che vuole comunicare senz'apparire. Giorgio fu uno scrittore prolifico ed estremamente pedagogico: molti scacchisti, me incluso, si sono formati sui suoi testi, che il tempo non ha reso obsoleti, e li hanno amati. Fu la stessa motivazione pedagogica, credo, che lo spinse a creare una sua rivista di scacchi, *Scacco*, destinata a occupargli gran parte del tempo nella seconda parte della vita. Produrre una rivista che esca con cadenza regolare richiede, come qualunque addetto ai lavori sa bene, un lavoro enorme e una pazienza certosina. Bisogna raccogliere il materiale, commentare le partite, aggiornare le notizie, fare in modo che non vi siano errori, impaginare il tutto, consegnare al tipografo e spedire le riviste. In più, occorre seguire gli abbonamenti, rispondere agli abbonati, rispedito le riviste che la posta ha smarrito, il tutto senza guadagno

personale alcuno. Giorgio Porreca fece tutto questo, da solo, per di più in un'epoca dove non esistevano i computer e i software di editing. Si trattava di un compito immane e che lo stancava molto: per questo era sempre alla ricerca di collaboratori validi che commentassero partite e che gli riportassero notizie dai tornei. Mi coinvolse e io accettai volentieri; da giovane inesperto e distratto qual'ero, tuttavia, non comprendevo fino in fondo quali fossero le sue esigenze e rimanevo in ritardo rispetto alle scadenze. Lui allora mi telefonava, bonario, per sollecitare la consegna degli articoli che gli occorreivano. Che soddisfazione, però, quando, con gli occhi che gli brillavano, mi mostrava il piano della rivista pronta per andare in stampa, con tutti gli articoli completi, le immagini al loro posto e finanche il concorso a premi con in palio, immancabilmente, dei libri! E per festeggiare c'era sempre il tempo per qualche partita veloce, quasi sempre destinata a concludersi a suo favore. Piccole gioie, che insieme alla serenità di una vita familiare che si percepiva essere profondamente gratificante, devono aver allietato la sua vita fino alla comparsa della malattia dolorosa che lo portò via. E il suo modo di vivere la malattia fu profondamente in sintonia con il suo essere, con il suo stile interiore: non disse nulla a nessuno, semplicemente smise di vedere le persone quando non fu più in grado. La notizia della sua malattia, prima, e della sua morte, poi, furono perciò un colpo durissimo per tutti coloro che lo avevano conosciuto e che avevano provato per lui stima, ammirazione e affetto. Giorgio se n'era andato, circondato dall'amore della sua famiglia, silenziosamente e in punta di piedi, così com'era vissuto. Egli ha lasciato allo stesso tempo un vuoto incolmabile e una grande pienezza in quanti hanno avuto, come me, la fortuna e l'onore di frequentarlo e che lo ricordano, a distanza di molti anni, con immutato amore.

Il ricordo di Umberto Sodano

Solo l'idea di dover scrivere un mio ricordo sul M.I. Giorgio Porreca, mi emoziona, quasi mi commuove, gli aneddoti e le immagini che lo riguardano, sono infatti ancora vivissimi nella mia memoria.

All'epoca del nostro primo incontro, ero un C.M. di buone speranze i cui successi erano conseguenza più di una notevole predisposizione al gioco che alla conoscenza approfondita della teoria scacchistica, anzi quest'ultima era il mio tallone d'Achille, preferendo di gran lunga il gioco agonistico alla studio mnemonico delle varianti. Un solo libro campeggiava in prima fila nella mia libreria: "Il manuale teorico pratico delle aperture" di Giorgio Porreca. Questo testo mi aveva letteralmente affascinato dal primo momento, tanto da averlo studiato quasi a memoria, sviscerato pagina per pagina, molti amici pensavano dicessi il falso quando affermavo di essere arrivato al titolo di C.M. solo col supporto di quel libro, invece era del tutto vero.

Di conseguenza mi interessai anche all'autore del libro, ai suoi trascorsi scacchistici, alle sue vittorie ed il mio interesse nei suoi riguardi aumentò quando venni a conoscenza del fatto che viveva a Napoli e che il mio amico di sempre, il Maestro Dario Cecaro, era un suo carissimo amico; naturalmente cominciai a torturarlo perché me lo facesse conoscere, ed una sera il miracolo avvenne, notai infatti il maestro Cecaro entrare in compagnia di un distinto signore perfettamente somigliante al mio idolo e i rimanenti dubbi sulla sua identità furono fugati dall'osservazione del tono ossequioso di alcuni giocatori anziani. Mi avvicinai ed in quel momento fu pronunciata la frase che aspettavo da tempo: "Umberto, ti presento il M.I. Giorgio Porreca".

Non ricordo cosa risposi, so solo che mai avrei immaginato in quel momento che stava per iniziare una conoscenza (non oso dire amicizia) che sarebbe durata per molti anni, praticamente fino alla sua malattia e purtroppo alla sua scomparsa.

Quello che fu il mio rapporto iniziale con Porreca potrei paragonarlo forse a quello tra un maestro di arti marziali ed un suo allievo, chi ha praticato come me queste discipline sa cosa intenda dire.

Porreca era un uomo estremamente riservato, all'apparenza quasi schivo, un gentiluomo di altri tempi, un romantico del giuoco, una persona di classe, soprattutto sulla scacchiera. Raramente lasciava trasparire le proprie emozioni, chi gli era vicino doveva accontentarsi spesso dei suoi silenzi, ma nel contempo imparava a conoscere i suoi sguardi di approvazione o di insofferenza, questi ultimi rivolti di solito a personaggi volgari o arroganti.

Ma quando si apriva era di una simpatia e di un'ironia insospettabili, questo accadeva per lo più con persone che conosceva da tempo, che avevano il buonsenso di non mettersi in competizione e che lui sapeva essergli sinceramente affezionate, come appunto il maestro Cecaro o il sottoscritto.

La mia frequentazione col Maestro per un lungo periodo fu quasi giornaliera, oltre ad aver avuto il privilegio di diventare correttore di bozze per diversi suoi libri ebbi quello ancor più grande di analizzare con lui le partite in corso del campionato del mondo per corrispondenza nel quale era impegnato.

Ma i ricordi sono tanti, dalle serate interminabili e divertentissime al circolo a giocare a "quadriglia", gioco che lo affascinava, ma per cui non era estremamente portato. Ricordo che il quartetto base era composto dal sottoscritto, da Porreca, dal C.M. Attilio Sacripanti, arbitro e cintura di judo, nonché scienziato e dal C.M. Crispino (al quale non sembrava vero di potersi togliere qualche sassolino dalla scarpa nei confronti del Maestro)... Ai pomeriggi in cui, da componenti della "Lega scacchistica Campana" insieme ad altre figure indimenticabili quali gli arbitri Luigi Amalfi e Vittorio Pappaianni, l'avvocato Salvatore Maria Sergio, discutevamo sulle iniziative che avrebbero potuto dare nuovo impulso al gioco in Campania. Quell'anno per inciso la Lega organizzò il primo corso nazionale per arbitri ed un torneo aziendale che vide la partecipazione di quattrocento scacchisti della Regione.

Il suo contributo alla crescita dello scacchismo campano fu quindi a 360°, mise sempre la sua esperienza al servizio dei talenti emergenti in quel periodo, quando richiesto, soprattutto fu prodigo di consigli nei confronti del M.F. Ernesto Jannaccone, che fu introdotto all'accademia dallo stesso Porreca (per la cronaca, la prima partita in assoluto al circolo Ernesto la giocò con il sottoscritto e fu subito chiaro di che pasta fosse fatto).

E poi gli aneddoti, numerosissimi, dalle scenette con il C.M. Giuseppe Crispino, giocatore un po' pieno di sé, che in più di una occasione di partite di torneo ebbe atteggiamenti al limite dell'arroganza, del tutto fuori luogo con Porreca, naturalmente uscendone sistematicamente con le ossa rotte... come quella volta in cui durante un torneo sociale, sicuro di aver ottenuto una posizione superiore se non vincente, dopo aver notato il capannello di giocatori creatosi per l'occasione, si rivolse al Porreca con tono trionfalistico esclamando ad alta voce per farsi sentire: "Si propone una patta" al che il Maestro senza nemmeno alzare lo sguardo dalla scacchiera rispose in tono laconico: " Si rifiuta", lasciando il Crispino in uno stato di prostrazione tale da condurlo in breve alla sconfitta!! ... alle immancabili ramanzine post partita impartite al dott. Letterio Rota, suo carissimo amico e

medico personale... A quella volta in cui, diretti ad un torneo a bordo del mio duetto Alfa Romeo, in compagnia del C.M. Lucio Gatto, colto dall'entusiasmo, pretese ed ottenne nostro malgrado di sedersi semisdraiato nell'angusto sedile posteriore, arrivando in stato cianotico e con i capelli alla Einstein a destinazione, suscitando sorpresa ed una sommessa ilarità all'ingresso della sala torneo. Dimostrò la sua dignità anche nella malattia, fino alla fine. Senza falsa retorica posso affermare che fu per me un maestro di vita, ancor più che nella disciplina scacchistica.

Racconta Dario Cecaro, scrive Achille della Ragione

Dario Cecaro rappresenta la memoria storica dello scacchismo a Napoli ed è l'unico che può parlare della gloriosa Accademia, avendola frequentata assiduamente dai primi anni del dopoguerra.

Cervello lucido, ancora temibile sulla scacchiera, ottantacinque anni portati alla grande, ma una distorsione alla mano destra lo ha messo momentaneamente fuori uso, almeno nell'adoperare la penna e il computer, per cui mi sono dovuto addossare, anche se volentieri, l'onore e l'onere di trasformare i suoi pensieri in forma scritta per la gioia dei lettori, attraverso lunghe conversazioni telefoniche.

Il Nostro ha conosciuto Porreca nel 1947, nella veste di compagno di classe del fratello presso l'istituto tecnico commerciale Mario Pagano, mentre come scacchista, ha cominciato a frequentarlo a partire dal 1948, nelle sale dell'Accademia, che all'epoca, con la presidenza del mitico colonnello Altobelli, erano ospitate a Monte di Dio, nel palazzo attualmente sede dell'Istituto per gli studi filosofici di Gerardo Marotta.

Erano sale meravigliose con finestre che illuminavano a giorno le scacchiere.

Segue poi il racconto delle peripezie logistiche dell'Accademia, nata, come confidato a Dario dal conte Dal Verme, all'epoca presidente della Federazione Scacchistica Nazionale, nell'Ottocento, quando Napoli era ancora una delle capitali della cultura.

Dopo 2 anni a Monte di Dio, la nuova sede fu la caserma Zanzur, per passare poi presso la sede Enal di via Tarsia, quindi presso un bar a Santa Lucia e poscia presso il bar Cafilisch, dove tra i frequentatori abituali vi erano Labriola ed Enrico De Nicola.

Bisognerà attendere il 1954 ed un invito da parte del proprietario del Gambrinus per trasferirsi nei locali del Circolo Artistico Politecnico in piazza Trieste e Trento, dove fino al 1990 si svolgerà una intensa attività agonistica, culminata in un incontro su 12 scacchiere, tra giocatori di Napoli e di Graz, in Austria, perso per due punti; ma la rivincita, giocata il mese successivo dagli under 18 vide la vittoria dei napoletani.

In precedenza la squadra, capitanata da Porreca, si recò a Firenze dove sbaragliò i giocatori locali ed in Istria, dove conseguirono un discreto piazzamento in un torneo con oltre 150 partecipanti.

Nel 1950 Porreca partecipa al campionato italiano assoluto, allora ad inviti e per lui garantirono per iscritto i maestri Del Pezzo e Del Vecchio, una fideiussione facile al punto che Giorgio si aggiudicò il suo primo titolo all'ultimo turno dopo spareggio tecnico.

Nel 1954 Cecaro partecipa alla coppa Italia, vincendo tutte le partite della fase preliminare e deve quindi sfidare Nestler per l'aggiudicazione del trofeo. L'incontro finisce patto, anche se Porreca esaminando la partita giudica la posizione di Dario preferibile.

Porreca si dedicò ad un certo momento quasi unicamente alle partite per corrispondenza, dovendo incontrare anche un compagno di circolo, un certo Colasuonno, il quale non godeva della sua simpatia. Questi pur di non sfigurare, di nascosto inviava le sue mosse preliminarmente al maestro Paoli per un giudizio e riusciva a resistere, fino a quando Porreca non scoprì la tresca e si arrabbiò brutto.

All'Accademia vi era l'abitudine della cosiddetta sedia calda: chi perdeva si alzava e Giorgio rimaneva costantemente seduto.

Un'altra abitudine di Porreca era di tenere periodicamente delle simultanee contro tutti i giocatori del circolo.

La più importante, alla quale si riferiscono le foto del libro, avvenne contro 40 avversari: 38 vittorie, una patta ed una sconfitta contro un giocatore salernitano di cui Cecaro non ricorda il nome.

Si giocava quasi ogni giorno dalle 17,30 alle 21, quindi ci si trasferiva in una sala attigua dove si giocava a carte.

Cecaro fu attirato in quel periodo anche dal bridge ed assieme a Romano D'Amico, Enrico Franco e Carlo De Angelis Mastrolilli, allievo del pluricampione barone Forquet formò un gruppo agguerrito, che si distinse in varie competizioni.

Porreca era dedito solo e soltanto agli scacchi, irradiava simpatia e pur vestendo casual, mostrava una innata eleganza nel portamento.

Capitava spesso di incontrarsi sulle 64 caselle e Dario, non ricorda solo sconfitte, ma, anche se sporadiche, alcune vittorie.

Una decina di volte si sono incontrati nella bella casa di Giorgio e Dario ricorda la squisita gentilezza della moglie. Passavano ore a giocare e poi fino a notte fonda ad esaminare le partite.

Ho conosciuto Giorgio Porreca (di Carlo Castrogiovanni)

Se digitate su Google: “L’incontro del secolo” e premete ricerca, scorrendo un pò, troverete, dopo l’indimenticabile incontro di pugilato tra Muhammad Ali e Joe Frazier, l’incontro di scacchi di Reykjavik tra Fischer e Spasskj, tenutosi tra l’11 luglio e il 3 settembre del 1972.

Per coloro che hanno l’età per ricordarlo, questo incontro, è rimasto certamente impresso nella mente, perché fu appassionante e leggendario. Tutti i giornali ne parlavano anche in prima pagina e i commentatori televisivi facevano a gara nel trovare considerazioni argute e dettagli significativi da comunicare ad un pubblico vasto e interessato.

L’interesse invero più che per gli scacchi era politico: si scontravano in piena “guerra fredda” un americano ed un sovietico. Nel creare quell’atmosfera contribuì non poco anche il carattere un pò stravagante dell’americano e il fatto che la fortissima scuola russa, ricca di tanti campioni, veniva messa per la prima volta in discussione. In più, il talentuoso americano già negli incontri di qualificazione aveva sbaragliato gli avversari.

L’avvenimento e l’eco che ebbe portò in pochi mesi un gran numero di neofiti scacchisti ad iscriversi nei circoli. A Napoli credo l’unico circolo fosse l’Accademia degli scacchi, ospitato nel prestigiosissimo Circolo Artistico, ed io, neofita come tanti, anche se ormai quasi ventottenne, mi presentai agli inizi del 1973.

Trovai molti giovani, alcuni giovanissimi. Tra questi spiccava un quattordicenne grassottello e talentuoso di nome Ernesto Iannaccone, poi c’erano anche un magrissimo Umberto Sodano e un loquacissimo Paolo Soprano. I più esperti e anche più grandi di età erano i già nazionali Geppino Crispino, Corrado Ficco, Guglielmo Fumo e Claudio Gatto. Il maestro Dario Cecaro, invece, faceva da chioccia, organizzando tornei sociali. Vi erano anche molti soci anziani che non partecipavano ai tornei, ma erano utili perché giocando con loro si faceva esperienza. Dite voi: e Porreca? Porreca io l’ho conosciuto prima per fama, perché tutti ne parlavano, poi di vista, dato che si intratteneva solo coi più esperti e finalmente di persona, capitò dopo una mia partita con un altro sociale, che lui volle commentare.

Porreca aveva talvolta l’abitudine di fermarsi ad osservare le partite tra noi neofiti, che un po’ imbarazzati speravamo nel suo apprezzamento, magari per qualche mossa fatta involontariamente brillante. Il suo atteggiamento caratteristico quando osservava una partita era lo stare “all’impiedi”, con

sguardo assorto sulla scacchiera quasi teso a leggere i pensieri dei due giocatori, il prolungato silenzio e lo stringere spesso il mento tra pollice e indice della mano destra a mo' di riflessione. Se la partita era scialba e insignificante, allora silenziosamente come era venuto e con lo sguardo torvo si allontanava, se invece individuava qualcosa di interessante allora, finita la partita chiedeva: "Perché lei ha fatto questa mossa? Non ha considerato la possibilità di fare quest'altra?"

Si capiva che Porreca, benché essenziale e di poche parole, oltre ad amare gli scacchi amava anche insegnarli. In seguito prese confidenza con noi e a metà degli anni '70 più volte partecipò a tornei sociali col solo scopo di poter alla fine della partita spiegarne a fondo i significati più nascosti.

A me capitò di giocarci contro in un torneo di questi. Fu una difesa Ungherese: 1) d4 d6; 2) c4 e5 la mia mossa fu la naturale 3) cxd con l'idea di cambiare le Donne e far perdere l'arrocco al nero e dopo dare anche lo scacco con 5) Ag5. Porreca mi spiegò perché la posizione risultante è addirittura quasi favorevole al Nero.

Durante questo torneo ricordo che Porreca non si limitava a giocare, ma andava ad osservare tutte le altre partite. Alla fine del torneo mi disse: "Finalmente ho visto un torneo di questi sociali, senza che nessuno abbia messo un pezzo in presa".

Credo che già adesso possiate intuire che la personalità dell'uomo Porreca era particolare, io credo più vicina a quella di uno scienziato, che a quella di un giocatore di scacchi. Mi direte perché lo pensi? Per tanti motivi. Intanto era sempre assorto e mal volentieri si lasciava andare a conversazioni che non fossero essenziali ad un fine o ad uno scopo. Era schivo di convenevoli e quando parlava era sempre per dire qualcosa di significativo. Però il suo approccio con gli altri era anche di estrema gentilezza ed educazione, cosa inusuale per un personaggio della sua importanza. Era anche molto umile. Ricordo a tal proposito che Giacomo Vallifuoco, da poco diventato maestro Fide, lo chiamò con l'appellativo di maestro, e lui, con estrema naturalezza rispose: "Perché maestro, siamo colleghi".

Negli anni '70 e '80 tutti i giovani che iniziavano a giocare a scacchi si procuravano per prima cosa il "Manuale teorico pratico delle aperture" scritto da Porreca. Era l'unico testo di aperture scritto in italiano e le trattava tutte, in maniera puntigliosa e meticolosa. Per questo noi giocatori nel valutare le partite e le aperture spesso facevamo riferimento a quanto scritto nel suo testo.

Un episodio simpatico da raccontare avvenne nei primi anni '80. Io presentavo presso una tv locale una trasmissione di scacchi, pensando e credendo che fosse rivolta a quei giovani che, pur appassionati di scacchi,

mai avessero messo piede in un circolo. Si davano per lo più notizie e alle volte commentavo una partita. Io da poco in un torneo minore avevo vinto una partita nella quale il mio avversario aveva adottato la Difesa Olandese, onestamente non avevo capito bene come ero riuscito ad ottenere prima un notevole vantaggio e poi a vincere. Però..., trattandosi di commentare una partita per ragazzi inesperti... va bene, all'inizio spiegai correttamente quali fossero le mosse che il Bianco deve fare contro la Difesa Olandese e che erano giuste quelle che io avevo fatto. Ora veniva il difficile! Dovevo spiegare anche quale era il vantaggio concreto di quelle mosse e come trattare in seguito il gioco. Dato che non l'avevo capito neanche io, cercai di improvvisare quelle che secondo me potevano essere delle spiegazioni valide trovate al momento. Ma sì pensai..., tanto anche queste spiegazioni sarebbero state in qualche maniera utili per i giocatori inesperti che mi seguivano. Mai e poi mai avrei immaginato che tra gli spettatori vi fosse un maestro internazionale, autore quasi unico di testi scacchistici in italiano! Invece era proprio così! Porreca seguiva quella trasmissione! Quando lo incontrai, con la proverbiale gentilezza che lo distingueva, mi chiese: Ho seguito la trasmissione e vorrei sapere perché ritiene... e mille domande. Seguì imbarazzo e... per fortuna non ricordo cosa risposi.

Da giovane Porreca non doveva avere un carattere facile da gestire, almeno così mi fece capire l'ultranovantenne colonnello Andrea Altobelli che negli anni '70 qualche volta mi capitava di incontrare in partite amichevoli e che negli anni '50, quelli di maggior fulgore agonistico del giovane Porreca, era stato Presidente dell'Accademia Napoletana. Per ricostruire quei momenti bisogna sapere che poco prima del '50 i maestri a Napoli, erano Del Vecchio e Del Pezzo, soprattutto Lucio Del Vecchio (vincitore negli anni '50 di ben due Campionati Italiani per corrispondenza) fu proficuo di insegnamenti utili alla formazione del giovane Porreca.

Poi nel 1950, inaspettatamente Porreca diventa Campione Italiano. La soddisfazione di tutti fu grandissima, anche nel vedere come la poca frequentata Accademia Napoletana (nel 1956 solo 35 iscritti a fronte dei 152 della Scacchistica Milanese) fosse riuscita a produrre il Campione Italiano.

L'allievo aveva superato il maestro, ma Lucio Del Vecchio forse era il più contento di tutti. Io credo che a Porreca più che giocare, piacesse capire gli scacchi e i suoi mille segreti, infatti già nel '57, dopo che nel '56 aveva nuovamente vinto il Campionato Italiano e che si era affermato come brillantissimo commentatore di partite (le analizzava in profondo come nessun altro) quasi si ritirò dal gioco a tavolino. Cominciò invece a dedicarsi sempre di più a quello per corrispondenza, raggiungendo, come abbiamo appreso dalla biografia, risultati ancora oggi insuperati.

Così lo ricordano Pietro Pastore, Paolo Soprano e Biagio Bascetta

Abbiamo conosciuto il maestro Giorgio Porreca alla fine degli anni Sessanta, quando cominciammo da adolescenti a frequentare il circolo Artistico Politecnico di Napoli, sede dell'Accademia Scacchistica Napoletana.

All'inizio dava l'idea di un tipo molto riservato, che dava poca confidenza, insomma uno un po' "sulle sue", ma era un'impressione sbagliata. Quando si iniziava a frequentarlo si mostrava invece allegro e gioviale, e starlo a sentire era un piacere. Era un "maestro" nel vero senso della parola, autorevole ma mai supponente: riusciva a spiegare gli scacchi con la facilità che fa apparire tutto semplice. Non si tirava mai indietro quando c'era qualche richiesta, non solo da parte di giocatori di livello discreto, ma anche di tutti gli "spingilegno" che frequentavano il circolo. Quando alla fine di una partita di torneo vinta pensavi di aver realizzato qualcosa di buono, eri felice e chiedevi il suo parere per sentirti gratificato, lui era lì, pronto a dimostrarti che in realtà, quasi sempre, non ci avevi capito niente! Una cosa che lo infastidiva era la presunzione, e non ci metteva mai molto a ridimensionare o a mettere in ridicolo i palloni gonfiati. Era uno spettacolo quando commentava le partite, anche quelle delle schiappe, e il modo in cui sottolineava errori più o meno gravi era spesso esilarante.

In particolare è ancora vivo il ricordo una partita giocata da uno dei tanti "spingilegno" del circolo, che chiameremo "Ciccio". Dunque questo Ciccio aveva un ampio vantaggio di materiale (A contro P) e un finale facilmente vinto, eppure si mise d'impegno e riuscì a perderlo. E quando dopo la partita, ancora frastornato, chiese a Porreca, che era lì e aveva assistito inorridito a quello sfacelo: "Maestro, ma come è stato possibile?", questo fu più o meno il suo commento: "Dunque, vediamo un po': cosa potrebbe desiderare il tuo avversario in questa posizione? certamente di avanzare i pedoni bloccati, e tu hai cos'hai fatto? hai portato la torre dall'altra parte e glieli hai fatti avanzare. Andiamo avanti. A questo punto cosa potrebbe desiderare? di ridurre il più possibile il materiale, e tu gli hai cambiato tutti i tuoi pedoni. E adesso cos'altro potrebbe volere? ovviamente di spingere il suo ultimo pedone il più possibile, e tu glielo hai fatto arrivare in settima. Non basta. Avanti ancora. E a questo punto? Qua ovviamente non si vince più ma potevi ancora facilmente pattare la partita, bastava dare l'alfiere sul pedone. E tu hai dato la torre...". Il tutto ovviamente nel divertimento generale dei presenti.

Come scrittore e commentatore poi era eccezionale. Non gli piaceva affatto snocciolare varianti su varianti, quello che teneva sempre a mettere in primo

piano erano le “idee” dietro le manovre, insomma gli piaceva insegnare anche quando scriveva. Basta andarsi a rivedere qualche partita commentata sui vecchi numeri de “L’Italia Scacchistica” o di “Scacco!” o leggere qualche pagina delle sue tante pubblicazioni per rendersene conto: poche varianti, molta esposizione di piani; e con uno stile e una proprietà di linguaggio che faceva venire la voglia di leggere. Forse è proprio questo che ci è mancato di più.

Il ricordo di Guglielmo Fumo

Il maestro Giorgio Porreca, che veniva spesso la sera all'Accademia Scacchistica Napoletana, ci diletta con profonde analisi e commenti delle partite di grandi campioni delle epoche.

Aveva una spiccata predilezione per i giocatori combinativi: Tal, Spassky, Fischer, Bronstein, Stein.

Ricordo, in particolare, la sera che ci portò la partita giocata nel pomeriggio al 4° torneo internazionale di Portorose nel 1958 tra Fischer e Gligoric.

Non si poteva capacitare come Fischer, un ragazzo di 15 anni, avesse saputo tenere testa ad un avversario forte e di consumata esperienza.

Fischer giocò, contro una variante della Siciliana, profondamente analizzata dai teorici russi, una novità teorica, che portava ad un sensibile miglioramento della linea di gioco.

Giorgio Porreca sviluppava sulla scacchiera la sua creazione secondo uno stile brillante e con una sua capacità artistica di colorire la partita.

A questo proposito ricordo la partita giocata dal maestro al 3° torneo a squadre Claire Benedict (incontro Italia-Olanda) contro Euwe, ex campione del mondo.

Alla 26^a mossa Porreca non giocò una prosaica, ma eccellente mossa, che gli permetteva di rimanere in vantaggio di materiale, perché, pur avendo esaminato tale tratto, gli ripugnava di eseguirlo (beata grazia!).

Il maestro riuscì a scrivere il suo nome nell'albo dei campioni vincendo parecchi tornei sia a tavolino che per corrispondenza, divenuta poi la sua specialità.

Nel Libro completo del gioco degli scacchi l'interesse del lettore è ravvivato da acute analisi e sono riuniti per la prima volta in Italia la storia, la partita ed il problema.

Ricordo la simultanea tenuta dal maestro nel 1959 nei saloni del Circolo artistico contro i più forti giocatori dell'Accademia. Vinse tutte le partite, pattandone una soltanto, contro il giovane e promettente Fasano.

Il compianto Giorgio Porreca aveva un cuore altruista e generoso; ha insegnato a generazioni di giovani giocatori i principi della strategia e della tattica degli scacchi. Con affetto.

Il nipote Gian Paolo ricorda lo zio, napoletano o forse internapoletano

Sono stato suo nipote, di Giorgio Porreca, campione scacchista scomparso nel 1988.

Io sono stato, come tutti i nipoti che si rispettino, uguale – o affine almeno, per umiltà - ad uno zio preferito, da grande. Ma non pari, giustamente, allo spessore incredibile ed alla complessa caratura, di quel che è stato Giorgio Porreca.

Non un uomo di calcio, non un figlio di famiglie partenopee potenti e classiste, non un rampollo di aristocratici paradisi insulari o peninsulari. No, solo il figlio secondo - il primo fu mio padre Flavio - di un portalettere dalla commovente dignità. Sono stato, con orgoglio, il nipote di Giorgio Porreca. Sapete, sono nato il 5 gennaio di un anno, e lui è finito il 4 gennaio di un anno... E di lui non ho amato esclusivamente o particolarmente la disciplina troppo 'intelligente' per un discontinuo come me, degli scacchi, no. Ho amato, ed ho fatta mia per traslazione, ben più la passione per la distanza, per la fantasia, per un cielo (quel che sia) nuovo. Ho imparato a guardare lontanissimo, in un giorno brevissimo, come quello in cui il Napoli perse 8-1 a Busto Arsizio - Italia? - contro la Pro Patria. E ad amare lo straniero, perché ci fosse più vicino, con la suggestione dell'inaudita scoperta.

Fu lui ad insegnarmi che Ben Barek, il primo dei calciatori marocchini, era un padreterno, prima di Matateu e Garrincha. E che con Monzeglio, e non con Baldi, avremmo potuto vincere tutto, a Napoli, su un campo di calcio che non era ancora il 'San Paolo', ma il 'Vomero'.

Fu lui - lui, con la devozione alla cultura sovietica coniugata allo scacchismo - a farmi intuire come lo sport, sia pure uno di scienza avvantaggiato come quello nobile degli scacchi, potesse essere interfaccia della letteratura. O quantomeno di una personale riscrittura sentimentale. Lermontov e Gogol sulla pagina, come Alechin e Spasskji sulla scacchiera. Fischer, campione di un mondo dall'alfabeto non cirillico, sarebbe sgraditamente arrivato a frantumare, casella per casella, l'Eldorado di una rocca azteca.

Ma non di scacchi, di aperture, di Partite all'Italiana, parliamo. Anzi, 'scrivo'. Io non sono Mollichelli, nè Cecaro, non sono stato iscritto al Circolo Artistico di piazza Trieste e Trento. La vita mi ha già dato troppi 'scacco al Re', e non ho molte monarchie di riserva. Sono un Pedone, o forse solo il nipote Alfiere di una educazione romantica, declinata con una singolare commozione fra lo sport segreto e gli spazi consacrati... 'Zio Giorgio', lui che con un tiro all'ungherese, esterno sinistro, aveva

lussato un giorno in campagna al nipote Paolo bambino il mignolo della mano destra, gli avrebbe altresì fatto scoprire il pecorino sardo ed il Cannonau, a casa sua, in una sera di luglio del 1970. Italia - Germania 4-3, Città del Messico, tanto per gradire, e per farsi perdonare. Ma ancor più, nel suo gusto infinito del nuovo, lo avrebbe fatto innamorare del calcio polacco, 1974.

Di cosa parliamo, e scriviamo, diomio, dopo l'ieri di Maradona e Gullit, e l'oggi di Balotelli ed Higuain? Parliamo di Deyna e Szarmach, di Lato e Gadocha, delle fughe incredibili sulla fascia, 1974, ai Mondiali di Germania. La Polonia che sconfisse l'Italia - l'Italia non era cara a Giorgio Porreca, come a me sarebbe diventata sospetta Napoli, per la estraneità ad una malintesa egemonia - era il sogno ribelle, finito in semifinale contro la Germania di Muller e Maier.

Un sogno ribelle, ma dolcissimo, quello di Giorgio Porreca. La sua severità, e la sua carezza, ce lo ricordano gli altri, in quel gesto nel muovere un pezzo sulla scacchiera. E la solitudine gentile, lui che aveva bruciato le tappe di campione d'Italia nei primi anni '50, di un uomo che al mondo ed alla vita non avrebbe mai offerto un' altra faccia. No. La sua, con i baffi o senza, il suo sorriso per destinazione, era la faccia migliore che abbiamo conosciuto.

Sfida tra futuri campioni (di Pasquale Colucci)

Nel corso della sua lunga e gloriosa carriera, Giorgio Porreca ha incrociato per due volte le armi con un futuro campione del mondo per corrispondenza, il siciliano Fabio Finocchiaro, vincitore della venticinquesima edizione della manifestazione.

Nel 21° Campionato Italiano per corrispondenza, iniziato nell'anno 1971 e brillantemente vinto da Porreca, Finocchiaro fu costretto al ritiro dalla competizione dopo pochissime mosse a causa di gravi problemi di salute.

Diversi anni prima, invece - per la precisione nel gennaio 1958, quando Porreca era già nel pieno della sua maturità agonistica e Finocchiaro una giovane promessa - i due si erano affrontati in una gara a squadre a tavolino e la partita si era conclusa con il successo di Porreca.

Riporto di seguito il testo di tale partita, gentilmente inviati dal GM Finocchiaro.

Porreca Giorgio - Finocchiaro Fabio [D41] 1-0

Torneo a Squadre di Napoli, gennaio 1958

1.d4 ♘f6 2.c4 e6 3.♘c3 c5 4.e3 d5 5.♘f3 ♘c6 6.cxd5 ♘xd5 7.♙c4 ♘xc3
8.bxc3 ♙e7 9.0-0 0-0 10.♚d3 ♘a5 11.♙b5 ♙d7 12.♘e5 ♙xb5 13.♚xb5 a6
14.♚e2 ♚c7 15.♙b2 ♜ac8 16.♜ac1 ♙d6 17.f4 ♚e7 18.♚d3 ♜fd8 19.♘f3 e5
20.♘g5 g6 21.♘e4 cxd4 22.cxd4 ♜xc1 23.♜xc1 exf4 24.♘xd6 ♚xd6



25.d5 ♚b6? Qui Finocchiaro suggerisce: 25...f6 26.♙d4 ♚b4 27.♙f6 ♜e8
28.e4 ♚b6+ 29.♙d4 ♚d8 30.♚c3, il Nero abbandona

“Il Ritratto in piedi” di Francesco Maria Sergio

Credo di essere, fra tutti coloro che hanno conosciuto e avuto dimestichezza con Giorgio Porreca, il meno adatto a scrivere di lui: perché non oso forzare la riservatezza del personaggio, perché ho paura di dire cose che a me sembrano vere e viceversa vere non sono, perché temo di cadere nella retorica tentando di disegnarne il *Ritratto in piedi*¹.

Sarebbe agevole riempire molte pagine elencando i suoi libri di teoria e tecnica scacchistica, tra i quali, tuttavia, non posso non citare il celebre *Manuale teorico pratico delle aperture* e pure *La Difesa francese*; le sue vittorie in tornei nazionali e internazionali, la sua partecipazione al campionato mondiale per corrispondenza, in cui si classificò quinto, alle Olimpiadi, i titoli conseguiti e via enumerando.

Allora, preferisco frugare nel ripostiglio polveroso della memoria, per ritrovare fatti ed episodi che giovino a dare di Porreca un'immagine che non sia stupidamente agiografica, bensì reale.

Serio, di pochi e sobri gesti, scarsamente conversevole, lo sguardo trafiggente dietro le spesse lenti degli occhiali, sembrava estraneo al mondo. Ma non lo era.

Un certo anno di tanto tempo fa (non ricordo con precisione) si stava svolgendo presso il Circolo Artistico Politecnico di Napoli, dove aveva sede l'”Accademia Scacchistica Napoletana”, allora presieduta dall'ing. Bruno Milanese che era anche il sindaco della città, una riunione del Consiglio nazionale della Federazione Scacchistica Italiana. Gli interventi si succedevano, tutti improntati a considerazioni meramente tecniche, qualcuno intriso d'enfasi oracolare e destinato a guadagnare la benevolenza del ‘potere’. A un tratto, chiesi la parola e pronunciai una vera e propria filippica contro la politica della F.S.I. e del suo massimo esponente Nicola Palladino, denunciandone lo scarso interesse per il movimento scacchistico del Mezzogiorno. Quando terminai, Porreca, che sedeva in prima fila, ebbe una reazione per me imprevedibile: s'alzò di scatto e, abbracciandomi, disse “ Bene, bene, era ora che si dicesse! Qui, a Napoli e in tutto il Sud, vi sono grandi talenti, certuni eccezionali, e molti giovanissimi lasciano intravedere rilevanti qualità. È colpa inescusabile trascurarli.”

Mi parve, in quel momento, che dietro l'austero, distaccato, docente di Lingua e Letteratura russa all'Istituto Universitario Orientale si nascondesse un uomo passionale, affatto diverso dall'idea e dall'immagine di lui che avevo in mente; e, forse, avevano anche gli altri.

¹ È il titolo d'un famoso romanzo di Gianna Manzini

Ancora un episodio: ottenuta da uno *sponsor* la copertura delle spese e dell'onorario, riuscimmo ad organizzare una “simultanea” su cento scacchiere di Victor Korčnoj, il dissidente russo naturalizzato svizzero, che qualche mese avanti, a Merano, aveva sfidato il detentore del titolo mondiale. Le richieste di partecipazione, un'infinità, resero necessario il sorteggio.

Conclusi i discorsi delle autorità e il rito dei saluti, Korčnoj incominciò a giocare, seguito con molta discrezione a qualche passo dal Nostro e da alcuni dirigenti dell'Accademia.

Giunta la battaglia sulle sessantaquattro caselle alla fase del medio gioco, mentre il russo muoveva passando davanti alle scacchiere, notammo che Porreca mormorava: “ora gioca Cè7”, e il russo giocava Cè7; “adesso gioca Dd3”, e Korčnoj giocava D in d3; “ora spinge in b5”, e la spinta era proprio in b5...così per novantanove scacchiere. Al centesimo giocatore Korčnoj offrì la patta, fulmineamente accettata. Credo che...ancora stia festeggiando. In quella occasione avemmo, tutti, se mai ve ne fosse stato bisogno, l'ennesima prova dell'altissimo livello tecnico-agonistico raggiunto da Giorgio Porreca.

Ora, di Lui ci rimangono le opere, l'insegnamento, il ritratto in piedi.

Non posseggo, ahimé!, la facondia di Jacques Bénigne Bossuet, il vescovo di Meaux, per dire di piú e meglio di Lui.

Posso soltanto dire: Maestro, *sit tibi terra levis*.

Ancora grazie maestro da Adolfo Mollichelli

Avvicinarsi al maestro, nell'epoca d'oro dello scacchismo napoletano, era un evento naturale e silenzioso. Naturale, perché Giorgio Porreca appariva all'improvviso nelle sale dell'Accademia o in qualsiasi altro circolo per vedere, scrutare, consigliare. Presenza silenziosa e discreta, eppure incombente. Un po' di soggezione la si provava. Inevitabile. Per la sua ieratica semplicità, per l'alone di mistero di cui ci si ostinava a vederlo circondato senza che facesse nulla per alimentarlo. Era il campione, il maestro, il professore, il sapiente studioso di lingua e letteratura russa. Traduttore delle opere dei mostri sacri prima russi e poi sovietici, il gotha dello scacchismo mondiale. Tutti noi, appassionati dell'arte di Caissa abbiamo studiato sul testo fondamentale scritto dal maestro insieme con Adriano Chicco: Il manuale completo degli scacchi, meraviglioso compendio di storia, letteratura e tecnica, scacchistica naturalmente.

In occasione dei tornei, anche quelli sociali, la presenza del maestro Porreca era un atto d'amore vissuto con il gusto di "scoprire" un'eventuale stella nascente, talent scout per passione. Era solito aggirarsi tra i tavolini per uno sguardo globale. Poi, individuata la partita più interessante, sostava, immagazzinava lo sviluppo del gioco e fissava la mossa che era degna di essere commentata. Alla fine di quella partita, era prodigo di consigli con il giocatore che aveva vinto, e con chi aveva perduto.

La mia prima partita con il maestro fu un sussulto di inimmaginabili emozioni.

Accadde una sera in cui m'ero attardato nel salone dell'Accademia. Indugiavo davanti alla scacchiera, rivedevo lo sviluppo di un'apertura che il mio avversario occasionale aveva annullato con disarmante semplicità. La voce del maestro mi distolse dal groviglio di idee che non riuscivo a dipanare. "Giochiamo?" Imbarazzatissimo, mi alzai, gli porsi la mano e bisbigliai: "Una partita con me....?". Sorrise: "Davanti alla scacchiera siamo tutti uguali". La lezione del maestro, di vita. Naturalmente approfittai per chiedergli un consiglio su quella mia apertura che m'aveva portato ad una bruciante sconfitta. Non disse mai: qui hai sbagliato, questo è un errore. Mi spiegò che cosa non avrei dovuto fare. Quale mossa non avrei dovuto fare. Con semplicità e con una frase dolcemente formulata: sarebbe stato meglio se... Ancora grazie, maestro.

Le partite (a cura di Carlo Castrogiovanni)

Porreca da giovane e fino al 1957 a buona ragione può essere considerato il più forte giocatore italiano. Certo ce n'erano altri fortissimi come Monticelli, Castaldi e Napolitano, ma costoro erano oramai come si suole dire “ sul viale del tramonto”, mentre Porreca, benché giovane, mostrava continuità di risultati e soprattutto notevole comprensione del gioco, tanto da essere chiamato dalla prestigiosa rivista “l'Italia Scacchistica” per commentare le più importanti partite tra i grandissimi dell'epoca. Le partite di Botvinnik, Smislov, Euwe, Pirc ed altri passarono sotto la lente d'ingrandimento del giovane talento.

Lo spazio consentitoci non permette di dilungarci troppo sull'argomento né di riportare esempi, però resta ferma la considerazione che, egli benché fosse un grandissimo agonista, amasse molto dedicarsi all'analisi del gioco. Questo potrebbe essere il motivo per cui Porreca, dopo il 1956, si allontanò sempre di più dal gioco agonistico per dedicarsi a quello per corrispondenza. E poi, come sappiamo, alla straordinaria opera sulle aperture.

Chi ha avuto modo di vedere qualche sua partita avrà avuto anche modo di constatare come le stesse non sono mai banali, ma sempre piene di significati tattici e strategici.

Nel seguito troverete alcune di queste partite, commentate dallo stesso Porreca.

Le prime sono dei veri “gioielli” perché alla sua grande capacità di comprendere in tutte le posizioni della partita i più nascosti significati strategici e tattici, si aggiunge la capacità del comunicatore, che commenta la partita passo dopo passo mischiando quanto detto con significati psicologici, facendo così vivere quasi in diretta le analisi fatte durante la partita e i tanti dubbi che sempre sono presenti nella mente dei giocatori durante una partita di scacchi.

Credo che ancora oggi, anche ad un maestro di medio livello, sia utilissimo rivedere queste partite coi suoi commenti, per comprendere come ragiona un grandissimo della scacchiera.

Porreca,G - Gligoric,S [E80] - Zagabria, 1955

1.d4 Cf6; 2.c4 g6; 3.Cc3 Ag7; 4.e4 d6; 5.f3 e5;

Se 5...0-0 nel tentativo di cambiare l'Alfiere cattivo, allora 6.Ae3 e5; 7.d5 Ch5; 8.Dd2 f5; 9.0-0-0 f4; 10.Af2 Af6; 11.Cge2 Ah4; 12.Ag1!

6.d5 Ch5; 7.Ae3 f5; 8.Dd2 f4; 9.Af2 Af6;

Ora se 10 0-0-0, Ah4 e l' Af2 subisce il cambio: esatto è perciò il tratto giocato.

10.Cge2 Ah4; 11.g3 Ag5; 12.g4 Axx4;

Mossa necessaria, poiché l'allettante sacrificio 12...Ah4 é scorretto e se muove il Ch5, il B. con 13. h4 raggiunge una posizione nettamente superiore.

13.fxx4 f3; 14.Ae3 Axe3; 15.Dxe3 fxe2;

In questa posizione il tratto esatto é 16.gxx5! e il N. a corto di sviluppo corre dei seri pericoli. Io, pur avendo considerato e apprezzato la bontà della mossa menzionata, ho preferito giocare 1Cxe2?, avendo analizzato superficialmente 16...Dh4+; 17. Rd2 Dg4; 18. Ah3 e 16...Cf6; 17. Ah3 e 18. g5 invece...

16.Cxe2? Dh4+ 17.Rd2 Cf6!

17...Cf4!!; sarebbe stato un sacrificio di gran valore posizionale, e ora io ho sudato freddo perché sia 18. h3, Cg4; che 18. Ah3, h5; sono disastrose. La rabbia di aver giocato alla 16.ma mossa un tratto cattivo anziché uno eccellente mi ha impedito di perdere con rassegnazione il Pg4 e così ho scoperto il sacrificio (forse non corretto, ma pericoloso per il Nero).

18.Tg1! Calcolando il seguente seguito 18...Cxx4; 19.Txx4 Dxx4; 20.Ah3 Dh4; 21.Tf1 (21.Ac8? Cd7;) 21...Cd7; (se 21...Tf8;22.Txf8+ Rxf8; 23.Ac8! Ca6;24.Axb7 Tb8; 25.Dxa7) 22.Axd7+ Rxd7; 23.Tf7+ Rc8; 24.c5 e l'attacco del Bianco appare abbastanza piacevole per il costo di un pedone e qualità.

19.h3 Cc5: 20.Cc3 0-0; 21.Ag2 a5; 22.Taf1 Cfd7; 23.Txf8+ Txf8; 24.Tf1 Txf1; 25.Axf1 Df6; 26.Ag2 c6; 27.g5 Df4; 28.Dxf4 exf4; 29.Ce2 Ce5; 30.Cxf4 Cxc4+; 31.Rc3 Ce5; 32.dxc6 bxc6; 33.b4 axb4+; 34.Rxb4 Rf7; 35.a4 Re7; 36.h4 Rd7; 37.Ah3+ Rc7; 38.Ce6+ Cxe6; 39.Axe6 Cf3; 40.Ag8 Cxx4; 41.Axx7 Rb6; 42.a5+ Rc7; 1/2-1/2

Matanovic,A - Porreca,G [B33] - Zagabria, 1955

1.e4 c5; 2.Cf3 Cc6; 3.d4 cxd4; 4.Cxd4 Cf6; 5.Cc3 e5;

Ho optato per questa variante per la buona impressione che in me aveva lasciato la posizione raggiunta alcuni mesi prima da Trifunovic (nero naturalmente) contro Milic. Anche se questa partita era finita patta, le debolezze che avevano subito i pedoni bianchi stavano a dimostrare che il Bianco doveva seguire altra strada se voleva confutare la variante scelta dal Nero.

6.Cb3. Penso che non così si può ambire a qualcosa di positivo. La mia maggiore preoccupazione si trova nella continuazione 6.Cdb5 Ac5; 7.Ae3 (e

ora non *7.Cd6+ Rf8; 8.Ae3 Cd4*; e il Bianco non consegue nulla di utile) bensì *7...Axe3; 8.Cd6+ Rf8; 9.fxe3* e ora é molto difficile per il Nero sbloccarsi: per esempio: *9...Db6; 10.Cc4 Dc5; 11.Dd6+ Dxd6; 12.Cxd6 Ce8; 13.Ccb5 a6; 14.Cxe8 axb5; 15.Cc7*, e il Bianco sta meglio. Non sapevo se Matanovic era al corrente di questa modernissima (e russa) trattazione della variante, dovendo prevedere che egli la conoscesse; a *6.Cdb5*, avrei risposto con *6...d6* e ora certamente Matanovic avrebbe abbandonato la linea di gioco di Milic per quella più dinamica *7. Ag5!*

6...Ab4; 7.Ac4 0-0; Ho analizzato a lungo la presa *7...Cxe4* che può guadagnare del materiale. L'ho scartata perché dopo *8.Axf7+ Rxf7; 9.Dd5+ Re8; 10.Dxe4 d5; 11.De2! d4; 12.a3 Aa5; 13.Cxa5 Dxa5; 14.b4 Cxb4 15.0-0!! dxc3*; (dopo *15...Cc6 16.Cb5*; non occorre dimostrare il vantaggio del Bianco) *16.axb4 Dxa1; 17.Dxe5+ Rf7*; (se *17...Rf8; 18.Ah6 Dxf1; + 19.Rxf1 Tg8; 20.Ag5!*) *18.Dc7+!* ho avuto l'impressione che il massimo che potevo conseguire sarebbe stato il rischio di regalare all'avversario un premio di bellezza.

8.Dd3 Minaccia solo *9.Ag5*, con arrocco lungo e posizione vinta

8...d5!; Evidentemente se questa spinta non fosse possibile ora, tutta la variante del Nero sarebbe confutata.

9.exd5? Non ho compreso perché Matanovic abbia giocato questa mossa anziché *9.Axd5*. D'accordo che dopo *9...Cxd5; 10.exd5 Ce7; 11.Ad2 Axc3; 12.Axc3 Dxd5*; il Nero ha una facile uguaglianza; ma con la patta Matanovic si sarebbe assicurato il secondo posto assoluto. Egli sperava probabilmente in una clamorosa battuta d'arresto di Smyslov (si era al penultimo turno) per colmare il punto che lo distanziava dal grande maestro sovietico. Questa partita dimostra perciò che in torneo è meglio badare al proprio risultato che a quello degli altri. Più tardi Matanovic proporrà la patta in posizione malconcia, ma quello che potevo accettare subito in caso di *9.Ad5*, non sarà più possibile per un motivo sportivo nei riguardi di Ivkov, al quale avrebbe giovato una battuta d'arresto di Matanovic.

9...e4; 10.Dg3 Ad6?!; Forse questo non é corretto, e io lo sapevo, ma volevo afferrare l'iniziativa a tutti i costi. Non volendo rischiare è eccellente *10...Ce7*; . Ho anche considerato per molto tempo il tratto *10...e3*; e l'ho scartato non tanto perché non dessi credito al mio attacco dopo *11.dxc6 exf2*; bensì per il timore che dopo *11.fxe3 Cd4; 12.Df4* , il guadagno di qualità fosse poca cosa, restando il Bianco con due poderosi Alfieri e una grande pressione contro il mio arrocco.

11.Dh4 Ce5; 12.Ae2? Matanovic si mostra sorprendentemente impreciso. Naturalmente egli doveva prendere il secondo pedone con *12.Cxe4* dopo di che egli ha dei fastidi, ma non posizione persa. La continuazione probabile

sarebbe stata 12...Cxe4; 13.Dxe4 f5; 14.De2 f4!; e contro 15.Cd4, io posso sacrificare un terzo pedone con 15...f3!; 16.Cxf3 Ag4.

12...Cg6 13.Dg5 Te8!; Impedisce l'arrocco lungo.

14.f4? La situazione del Bianco non é invidiabile, ma cosí il Nero ha una vittoria abbastanza facile. Relativamente migliore era 14.Ad2? (per arroccare lungo) causa 14...e3!; e il Bianco perde un pezzo, ma 14.0-0 h6; 15.De3 Cf4; e il Nero domina. Il resto é privo d'interesse.

14...exf3; 15.gxf3 h6; 16.Dg2 Ch5; Minaccia per lo meno 17...Dh4+; 18. Df2 Ag3; e impedisce 17.0-0, per 17...Chf4; e vince subito.

17.Df2 Chf4; 18.Axf4 Axf4; 19.h4 Ae3; 20.Dg3 Af5; per far cadere c2 e quindi accedere a d3.

21.Cd2 Axc2 22.Cc4 Inutile chiudere la colonna "e" con 22.Ce4 perché dopo 22...Cf4; la spinta in f5 riapre tutto.

22...Af4; 23.Df2 Ad3; Per giocare sul matto; per guadagnare materiale basta anche 23...b5; 24.Cd2 b4; 25.Cce4 f5; 26.Cg3 Ad3; ecc.

24.Dd4 Axe2; 25.Cxe2 De7; 26.Dd3 Tad8; 27.Rf1 b5; per togliere il controllo del Cavallo da e3.

28.Ca3 Txd5; 29.De4 Te5; 30. il Bianco abbandona

Pirc,V - Porreca,G [A04] - Zagabria, 1955

1.Cf3 e6; Nelle ultime ore che precedono l'inizio di una partita di torneo, il giocatore é portato a vagliare tanti motivi, specie psicologici per giungere alla decisione dell'apertura da giocare. Non é qui il caso di esporre in qual modo sono arrivato alla conclusione che contro Pirc avrei giocato l'Olandese; dirò semplicemente che mi sentivo nelle condizioni adatte di spirito per giocare un tale impianto.

2.g3 d5; 3.Ag2 c6; 4.0-0 Cd7; 5.b3 Pirc non si decide a spingere in d4, alla quale mossa avrei risposto con la spinta in f5. Contro questa é chiaro che egli si riserva di giocare un contro-Stonewall con la formazione c4-d3-e4, ed io non volevo affrontare problemi centrali. Nel decidermi per l'Olandese, e soprattutto conoscendo lo stile estemporaneo di Pirc, io avevo posto in programma un mio gioco di pressione sull'ala di Re, lasciando al Bianco carta Bianca sul lato di Donna, In ogni caso al centro non dovevano aversi aperture di linee. Abbastanza approssimativamente, tutto questo é successo. Si confronti la partita Filip-Porreca giocata due turni dopo, e che svolge lo stesso motivo.

5...Ae7; 6.Ab2 Io lo obbligo praticamente a spingere in d4 e rinunzio all'Olandese, ma non al programma di gioco stabilìtomi.

6...Af6; 7.d4 h5; 8.Cbd2 h4; 9.e4 hxg3; 10.hxg3 b6; Per poter prendere di

pezzo in d5 dopo la spinta in c4, altrimenti il Bianco aprirebbe una forte colonna sul mio Re.

11.c4 Ab7; 12.Te1 Ch6; 13.De2 Rf8; 14.Tad1 Ae7; Questo tratto é giocato in tono un po' perentorio e non riesco a ricordare perché l'abbia preferito a 14...Cg4!; che pure avevo ben considerato.

15.exd5 cxd5; 16.Ce5! Questo Cavallo, con un occhio a f7 (può eventualmente operarvi un sacrificio), può minacciare l'apertura della linea "e" e infine batte sulla casa c6. Cambiare ora in e5 significa farsi frantumare in punto d5. In questo momento la mia partita si dimostra penosa.

16...Cf6; 17.Tc1 De8; Difende f7 per poter sperare in Ch6-f5-d6-e4 eventualmente accompagnata da Ab4. Il che io abbia dovuto porre nel dimenticatoio lo sfruttamento della colonna "h" é dovuto all'errore del 14° tratto. Tuttavia, una volta ben saldo il punto d5, non vedo ancora preoccupazioni gravissime.

18.g4! Ora però sì! Con questa semplice mossa il Bianco mi blocca i Cavalli e mi costringe già a questo punto a rassegnarmi alle numerose perdite di tempo, che costeranno la loro rimessa in gioco.

18...g5; Altrimenti spinge anche in f4, dopodiché potrei abbandonare la partita.

19.c5, La carta bianca sul lato di Donna! Ma, ahimè!, io ho trovato carta nera sull'ala di Re.

19...b5; 20.c6? Sarà anche buona, ma mi fa respirare, ad onta che ora, non potendosi più muovere il mio AD, io resto bloccato per circa 20 mosse anche con la Ta8. Invece non sapevo come avrei fatto a respirare dopo 20.b4 seguito da qualcosa come Cd2-b3-a5, ovvero a2-a4 e Ta1 o Af1 con scardinamento di b5 e apertura della colonna "a". Penso che Pirc abbia creduto di avere comunque la partita nelle mani, esattamente come sarà più tardi per me, e si rifiuta di proseguire una procedura razionale per vincere sul lato di Donna.

20...Ac8; 21.f3 a6; 22.a3 Rg7; con l'idea di togliere il Cd5 per far valere Ae7 sulla diagonale d6-h2.

23.b4 Ch7; 24.Cb3 Cf8; 25.Tc2 Cg6; Naturalmente non posso pensare mai di scalzare il Ce5 con la spinta f6 per la decisiva debolezza che si creerebbe in e6.

26.Cxg6 Rxg6; 27.Af1 Ad6; Proibisco al Bianco di opporsi in h2 e soprattutto libero la casa e7 per la manovra del Cavallo.

28.Ac1 Il vantaggio del Bianco sembra essersi arenato, ma esso é sempre preferibile, perché l'attacco su g5 gli assicura in ogni caso la patta.

28...Dd8; 29.Dd3+ Rg7; 30.Tee2 Cg8; 31.De3 Af4; 32.Dc3 Ac7; 33.Te5 Pirc rifiuta la patta e si decide, a costo di due tempi, di provocare

definitivamente la debolezza in e6. Naturalmente io non penso nemmeno di prendere la qualità, non solo perché con il pedone in e5 il suo AD vale ben più che una mia Torre, ma per essere conseguente a tutta l'apertura. E' chiaro che sto ricercando l'attacco e non intendo difendermi.

33...f6 34.Te2 Dd6?; Non sono a corto di tempo, anche se non vivo nell'abbondanza. Ho quasi dieci minuti e non riesco a capire, spinto dall'entusiasmo di sentire ora la partita nelle mani, che questa e la mossa successiva devono essere posposte.

35.Tg2 Ce7; Tardi. Però io ho ancora gran gioco.

36.Ad3! Th3; 37.Tcf2! La vecchia volpe si difende con le zanne. Il Pc6 cade, ma il Bianco può così operare una difesa molto attiva. Dopo 37.Rf2 Tg3! o; 37.Ae2 Cg6 o; 37.Cd2 Ab6! (in questo terzo caso con la piacevole minaccia 38...De5); io vedevo tutti seguiti a me favorevoli.

37...Cxc6; 38.f4 Ad7?? Questo é demenza, anche se non si ha tempo per riflettere. E' chiaro che l'attacco deve proseguirsi con 38...gxf4; 39.Axf4 e5; e a me sembra che il Bianco stia proprio male.

39.fxg5 Tah8; 40.gxf6+ Rf7; 41.Rf1 Th1+; 42.Re2 e5; 43.g5 exd4; 44.g6+ Rg8; 45.Dc5 De5+; 46.Rd2 Ad6; 47.g7 Cd8 48.gxh8D+ Rxh8; 49.Dxd4 De1+; 50.Rc2 Cc6; 51.Dc3 Dd1+; 52.Rb1 il Nero abbandona 1- 0

Janosevic - Porreca [C06] - Belgrado, 1954

1.e4 e6; 2.d4 d5; 3.Cd2 Cf6; 4.e5 Cfd7; 5.Ad3 c5; 6.c3 Cc6; 7.Ce2 cxd4; 8.cxd4 Cb6; 9.0-0 Ad7; 10.f4 g6; 11.a3 a5; 12.Cf3 h5; 13.Ae3! a4; 14.Af2 Ca5; 15.Ah4 La manovra Ac1-e3-f2-h4 é logica, perché l'AD del Bianco é poco buono e va cambiato.

15...Ae7; 16.De1? Cbc4; 17.Dg3

Il Bianco vuole strafare e, invece di operare, si attarda a portare la Donna in g3 per minacciare eventualmente il punto g6. Questo permette però al Nero una risorsa tattica (Cd2!), che gli lascia il dominio della diagonale d8-b4 con il controllo della situazione sul lato di Re.

17...Cd2; 18.Cxd2 Axf4; 19.Dh3 Ae7; 20.Tac1 Db6; 21.Tc2 Rf8!; 22.g4 Rg7; 23.f5 hxg4; 24.Dxg4 exf5; 25.Dg2 Th4!; 26.Axf5 Axf5; 27.Txf5 Txd4; 28.Cxd4 Dxd4+; 29.Tf2

Questo tratto prelude ad un ulteriore errore che non altera il risultato. Se 29.Rh1 Dd3.

29...Ah4; 30.Cf3 Axf2+; 31.Txf2 De3; 32.Dg4 Cc4; 33.Cg5 Dc1+; 34. il Bianco abbandona 0-1

Durante il lavoro di trascrizione abbiamo messo volutamente alcune partite

e i commenti sotto l'osservazione di un conosciuto motore di analisi, Fritz. Si sa che l'era di questi motori ha letteralmente sconvolto e rimesso in discussione ogni analisi e/o considerazione precedente. Nessun giocatore che si è esibito in manifestazioni antecedenti al loro avvento, per quanto grandissimo, può restare immune da errori in partite giocate, in analisi postume e/o anche in considerazioni strategiche, dopo il controllo effettuato con tali motori. Forse la grandezza di Porreca sta nel fatto che solo poche volte il motore d'analisi ha messo in discussione quanto da lui valutato con l'ausilio del suo solo talento. Abbiamo talvolta con discrezione indicato le mosse suggerite da Fritz.

Filip,M - Porreca,G [A84] - Zagabria, 1955

Questa partita, riportata anche dall'enciclopedia online Wikipedia alla voce Porreca , l'abbiamo trovata parzialmente commentata proprio da lui. Porreca in effetti si limita a mettere un punto esclamativo alle mosse 21 e 23 del Nero e un punto interrogativo alla mossa 26 del Bianco. Wikipedia, invece mette un punto esclamativo alla mossa 26...Ce5! di Porreca, come per dire "Ecco la grande mossa che lo ha fatto vincere. A noi, senza togliere merito alla bontà di questo tratto, sembra molto più convincente il commento tratto dall'analisi di Fritz riportato dopo il tratto 26.Tf3?

1.d4 d5; 2.Cf3 e6; 3.c4 c6; 4.e3 f5; 5.Ad3 Ad6; 6.b3 Ch6; 7.0-0 0-0; 8.Aa3 Axa3; 9.Cxa3 Cd7; 10.b4 g5; 11.b5 g4; 12.Cd2 Dg5; 13.Tc1 Cf6; 14.bxc6 bxc6; 15.cxd5 cxd5; 16.De2 Ce4; 17.Tc7 Tb8; 18.f3 Cxd2; 19.Dxd2 gxf3; 20.Txf3 Rh8; 21.Txa7 Tb7!; 22.Txb7 Axb7; 23.Db4 Tg8!; 24.Tg3 Cg4; 25.h3 Dh4; 26.Tf3? Fritz: errore gravissimo che ribalta il giudizio posizionale, infatti si passa da un vantaggio notevole per il Bianco ad un vantaggio notevole per il Nero. Infatti con 26.De1! il Bianco rimaneva nettamente in vantaggio
26...Ce5; 27.Ae2 Cxf3+; 28.Axf3 Ac8; 29.Cb5 Ad7; 30.Dd6 Dg3; 31. Il Bianco abbandona 0-1

Porreca - Colasuonno [D40] - Rovigo Campionato Italiano, 1956

1.d4 Cf6; 2.c4 e6; 3.Cc3 Ab4; 4.e3 c5; 5.Ad3 0-0; 6.Cf3 d5; 7.0-0 Cc6; 8.a3 cxd4; 9.exd4 dxc4; 10.Axc4 Ae7; 11.Dd3 a6; 12.Ag5 h6?;

Grave errore. In previsione della manovra Ac4-a2-b1 il Nero deve conservare la risposta g6; questa ora non sarà più possibile perché il Ph6 resterebbe sospeso in aria.

13.Ae3 b5; 14.Aa2 Ab7; 15.Tad1 Tc8; 16.Ab1 Cb8; (per la minaccia

17.Ce4) **17.Ce5 Dd6?**; (fa precipitare la situazione) **18.Af4 Tfe8 ;19.Tfe1 Cbd7; 20.Ag3!**

Ora la "scoperta" sulla Dd6 é minacciata e il Cf6 può essere minato; la casa h7 é così conquistata.

20...Cxe5; 21.Axe5 Dc6; Se 21...Dd7; 22.d5 Axd5; 23.Axf6 e vince. **22.d5 Dc4; 23.d6 Dc6; 24.f3 il nero abbandona 1-0**

Porreca - Siveri [D66] - San Benedetto del Tronto, 1956

1.d4 d5; 2.c4 e6; 3.Cc3 Cf6; 4.Ag5 Ae7; 5.e3 h6; 6.Ah4 0-0; 7.Cf3 Cbd7; 8.Tc1 c6; 9.Ad3 Te8; 10.0-0 Ch5; 11.Axe7 Dxe7; 12.Te1 g6; 13.cxd5 exd5; 14.e4 dxe4; 15.Txe4 Df8; 16.Txe8 Dxe8; 17.Dd2 Rg7; 18.Te1 Dd8; 19.Ac4 Chf6; 20.Axf7! Df8; 21.Ab3 Cb6; 22.Df4 Ad7; 23.Ce5 Te8; 24.Ac2 g5; 25.Dd2 Ae6; 26.Dd3 Af7; 27.Te3 Ag8; 28.Dg6+ Rh8; 29.Tf3 Cbd7; 30.Ce4 Txe5; 31.dxe5 Ah7; 32.Txf6 Axc6; 33.Txf8+ Cxf8; 34.f3? Rg7!; 35.Rf2 Axe4; 36.Axe4 Cd7;

Il Bianco ha sciupato una posizione più che invidiabile ed ora perde anche il pedone di vantaggio.

37.f4! Creandosi immediatamente un pedone passato sul lato di Re per operare la classica speculazione del vantaggio dell'Alfiere sul Cavallo.

37...gxf4; 38.Rf3 Cxe5+; 39.Rxf4 Rf6;

I vantaggi del Bianco sono due: 1) l'Alfiere é nella migliore condizione per mostrare la superiorità sul Cavallo; 2) il finale é vinto. Per esempio: 39...Cg6+; 40.Axc6 Rxc6; 41.g4 e dopo il cambio in g5 il Re bianco converge con successo sul lato di Donna.

40.g4 Cf7; Se 40...Cc4; 41.b3 Cd6; 42.h4 c5; 43.Ad5 b5; 44.g5+ hxg5+; 45.hxg5+ Re7; 46.Re5 Cf7+; (se 46...c4; 47.bxc4 bxc4; 48.g6) 47.Axf7 Rxf7; 48.Rd5 c4; 49.bxc4 bxc4; 50.Rxc4 e il Nero non arriva in tempo a bloccare il Re bianco sulla colonna "a"

41.h4 Cd6; 42.g5+ hxg5+; 43.hxg5+ Re6; 44.Ah7! Rf7; 45.Ad3 Re6; 46.b3 b6; 47.Ah7! Ce8; [se 47...Rf7; 48.Re5] **48.Ag8+ Re7; 49.Re5 Cd6; 50.Ae6 c5; 51.g6 Ce8; 52.Ac4 Rf8; 53.Af7** ora il Nero fa suicidio **53...Re7?**

Comunque dopo 53...Cg7; (forzata) 54.Rd6 Cf5+; 55.Rc6 Cd4+; (se 55...Rg7; 56.a4!) 56.Rb7 b5; 57.Rxa7 Rg7; 58.Rb6 c4; 59.bxc4 bxc4; 60.Axc4 Rxc6; 61.a4 Rf6; 62.a5 Cf5; 63.Rc7! il risultato non era differente.

54.Axe8 Rxe8; 55.Rd5 Re7; 56.Rc6 Rf6; 57.a4! il Nero abbandona 1-0

Magrin - Porreca [B28] - Campionato Italiano corrisp. 1956 (vincitore del 1° premio di bellezza)

1.e4 c5; 2.Cf3 a6; 3.c4 Cc6; 4.d4 cxd4; 5.Cxd4 e5; 6.Cc2 Ac5; 7.Ae2 Cf6; 8.Cc3 Cd4;

Poco naturale, ma fa buona prova. L'idea é di andare in e6 per controllare anche la casa f4 e per tenere subito sgombra la colonna "c"

9.0-0 Ce6; 10.Ae3 d6; 11.Dd2 Ad7; 12.Tad1

La mossa piú precisa é naturalmente Tfc1. Già a questo punto é chiaro che la Tf1 viene riservata per la spinta in f4. L'idea é interessante e avrà fortuna, ma é superflua, esistendo su d6 un obiettivo bello e pronto.

12...0-0; 13.b4 Axe3; 14.Dxe3 Dc7; 15.g3 Tfd8; 16.f4 Dando la stura a un gioco del tutto diverso da quello che era logico attendersi. Oggettivamente e posizionalmente esatto era Tc1, seguito da Tfd1.

16...exf4; 17.gxf4 Cf8!; Se 17...Ac6; 18.e5!?! (se prematura, allora 18.Ad3, minacciando 19.e5 dxe5; 20.Cxe5 Cd7; 21Cd5! De5; 22Ab7+! Rxh7; 23.Dh3+ Rg8; 24.Ce7 Rf8; 25.Cg6+ e vince) 18...dxe5; 19.fxe5 Ce8; (se 19...Cd7!; 20.Tf5) 20.Cd5! Axd5; 21.cxd5 Dxc2; 22.Ad3 (se 22.dxe6 Dg6+) 22...Dxa2; 23.Td2 (se 23.Tf2 Da4;) 23...Da4; (se 23...Dxd5; 24.Axh7+ Rxh7; 25.Txd5 Txd5; 26.De4+) 24.dxe6 fxe6; 25.Dh3 con attacco vincente.

18.f5 Ac6; 19.Tf2 Te8; 20.Af3 C8d7; Minacciando complicazioni in caso di 21...b5; axb; 22. cxb Axe4; **21.Df4 Ce5; 22.Ae2 b5; 23.Tg2 Rh8; 24.Ce3** Dopo 24.Txg7 Rxg7; 25.Dg5+ Cg6!; 26.fxg6 Te5!; **24...bxc4;**

Non si può 24...Tg8; 25.Dh4! per 25...bxc4; 26.Tg3 con la minaccia di 27Cd5 Axd5; 28.Cxd5 Cxd5; 29.Dxh7! e vince. E nemmeno 24...Cxc4; per 25.Axc4 bxc4; 26.Txg7 Ch5; 27.Txh7+ Rxh7; 28.Dh4 Tg8+; 29.Rh1 Rh6; Solo il vantaggio materiale può salvare il Nero, che perciò é tenuto a difendersi in questo modo; e il Bianco recupera un pezzo con la semplice mossa 30.h3!

25.Txg7 Tg8; Questa, che prelude al tratto successivo che é imperfetto, é forse l'unica inesattezza del maestro Magrin. Dopo 25...Rxg7; 26.Dg5+ Cg6!; 27.Dxf6+ (inferiore é 27.fxg6) 27...Rxf6; 28.Ced5+ il Nero può reggere il finale centralizzando il Re.

26.Tg3 Txg3+; 27.hxg3 Tg8; 28.Rh2 De7!; 29.Td4 Ab7; 30.Dh4! calcolando di poter vincere il finale. Se invece 30.Rh3 Df8!; e poi 31...Dg7!; mettendo la Td4 e il Cc3 sotto latenti minacce.

30...Cfg4+; 31.Axg4 Dxh4+; 32.gxh4 Cxg4+; 33.Cxg4 Txg4; 34.Txd6! Non 34.Txc4 per 34...d5; 35.Tc7 d4!!; con sicura patta.

34...Axe4; 35.Txa6 Tg2+;

Il Bianco ha potuto affrontare la semplificazione generale per la combinazione 35...Axf5; 36.b5 Txh4+; 37.Rg3 Th3+; 38.Rf4 Txc3; 39.b6 che vince di colpo (Fritz, invece, vede che non si vince di colpo, poiché sono buone sia 39...Tc1; che 39...Tc2; per pareggiare il gioco). Il resto é

facile.

36.Rh3 Ab7; 37.Ta7 Tc2; 38.Txb7 Txc3+; 39.Rg4 Rg7; 40.Tc7 Tc1; 41.Rg5 h6+; 42.Rh5 c3; 43.a3 Rf6; 44.Tc5 c2; 45.a4 Tb1; 46.Txc2 Txb4; 47.Ta2 Tb6; 48.a5 Ta6; 49.Rg4 Re5; 50.Ta1 Re4; 51.Te1+ Rd4; 52.Te7

Al 43° tratto, e anche adesso, il Bianco avrebbe potuto forzare uno "zugzwang" subito vincente.

52...Txa5; 53.Rf4 e il Nero all'aggiudicazione **ha abbandonato**, poiché il suo Re resta tagliato dalla difesa dei pedoni con effetto decisivo. **0-1**

Postpischl - Porreca [C02] - 9° Campionato Italiano corrisp. 1957

1.e4 e6; 2.d4 d5; 3.e5 c5; 4.Cf3 cxd4; 5.Dxd4 Dc7; 6.Af4 a6; 7.c3

Apertura misteriosa. Il Nero minaccia il Pc2 e poi ha timore di catturarlo; il Bianco offre il pedone e poi lo difende! Il significato di 6...a6 é di eseguire la manovra Af8-c5-b6, ma tutto questo é molto artificiale.

7...Cc6; 8.Dd1? Lasciando l' Af4 indifeso. Il Bianco permette al Nero uno sviluppo comodissimo.

8...Cf6!; 9.Ad3 Ch5; 10.g3 Cxf4; 11.gxf4 g5!; 12.Tg1

Se 12.Cxg5 Cxe5; 13.Axh7 Dc4!; con gioco vincente, per esempio 14.fxe5 Txh7; 15.Cxh7 De4+; 16.Rd2 Ah6+;

12...gxf4; 13.De2 Ad7; 14.Cbd2 0-0-0; 15.Cb3 Ae7; 16.Cbd4 Cxd4;

Così il Pe5 viene rafforzato e si perde ogni possibilità di sbloccare il centro con la spinta in f6. Il Nero però desidera giocare d'attacco e abbandona ogni aspirazione sul centro pur di localizzare il Re bianco.

17.cxd4 Rb8; 18.Tg7 h6; 19.Dd2 Tdg8; 20.Th7

Naturalmente non é il caso di guadagnare il Pf7 a causa di Ad7-e8-h5, né va 20.Txg8+ Txg8; 21.Tc1? Ab4;

20...Txh7; 21.Axh7 Tg7; 22.Ad3 f6; 23.Dxf4 fxe5; 24.Dxh6

Procurandosi nel Ph2 un "atout" di sicuro avvenire 24.Dxe5 Dxe5+; 25.dxe5 Ad8; il Nero avrebbe avuto un finale leggermente superiore

24...Ac6; A 24...Af8; non segue 25.Dh8 Dd8!; bensì 25.Df6! **25.Rf1** Se ora 25.dxe5 d4!;

25...Ad6; 26.dxe5 Ac5!;

Con questa mossa il Nero può conservare l'iniziativa che, data la posizione instabile del Re bianco, deve portare ad un attacco vincente. Dopo 26...Axe5; 27.Cxe5 Dxe5; 28.Te1 Tg1+; 29.Rxg1 Dxe1+; 30.Af1 Ab5; 31.Dh8+ il Nero era inchiodato alla patta.

27.Tc1 Se 27.Cg5 (se 27.Dxe6 d4!;) 27...Dxe5; 28.Cxe6 Tf7!!; (e non 28...Dxb2; 29.Df4+ Ra7; 30.Tb1 Dc3; 31.Tb3 Da1+; 32.Tb1 patta!) 29.Cxc5 Dd4; (e non 29...Dxb2; 30.Cxa6+ Ra7; 31.De3+) 30.Dd6+ Ra7; e

il Bianco deve ridare il pezzo, dopodiché l'attacco diviene imparabile.
27...Tf7!; **28.Txc5** Se 28.Dh5 Ab6; seguito da 29...d4; **28...Txf3**; **29.Ae2 Tf5**; **30.Dxe6 Txe5**; **31.Df6 Te8**; **32.Dh4 Ra8**; Ed ora i tre pezzi neri possono coordinare l'azione contro il Re bianco.

33.Tc3 d4! **34.Dxd4** Praticamente forzata in vista di De5 o Dg7. **34...Dxh2**;
35.Re1 Dg1+; **36.Rd2 Dg5+**; **37.Re1**

Per continuare la lotta era necessario 37. f4 cui sarebbe seguito 37...Da5!; sorvegliando il sacrificio di qualità in c6, estrema risorsa del Bianco, e catturando il Pa2

37...Td8; **38.f4 Dh4+**; **39.Df2 Dh1+**; **40.Af1** Se 40.Df1 De4; **40...Ab5**;
41.Tf3 Dh7; **42.Axb5** [

Se 42.f5 Dd7; 43.Dc2 (se 43.Ae2 Dd2+; seguita da 44...Dd1) 43...Te8+;
44.Rf2 Dd4+; ecc.

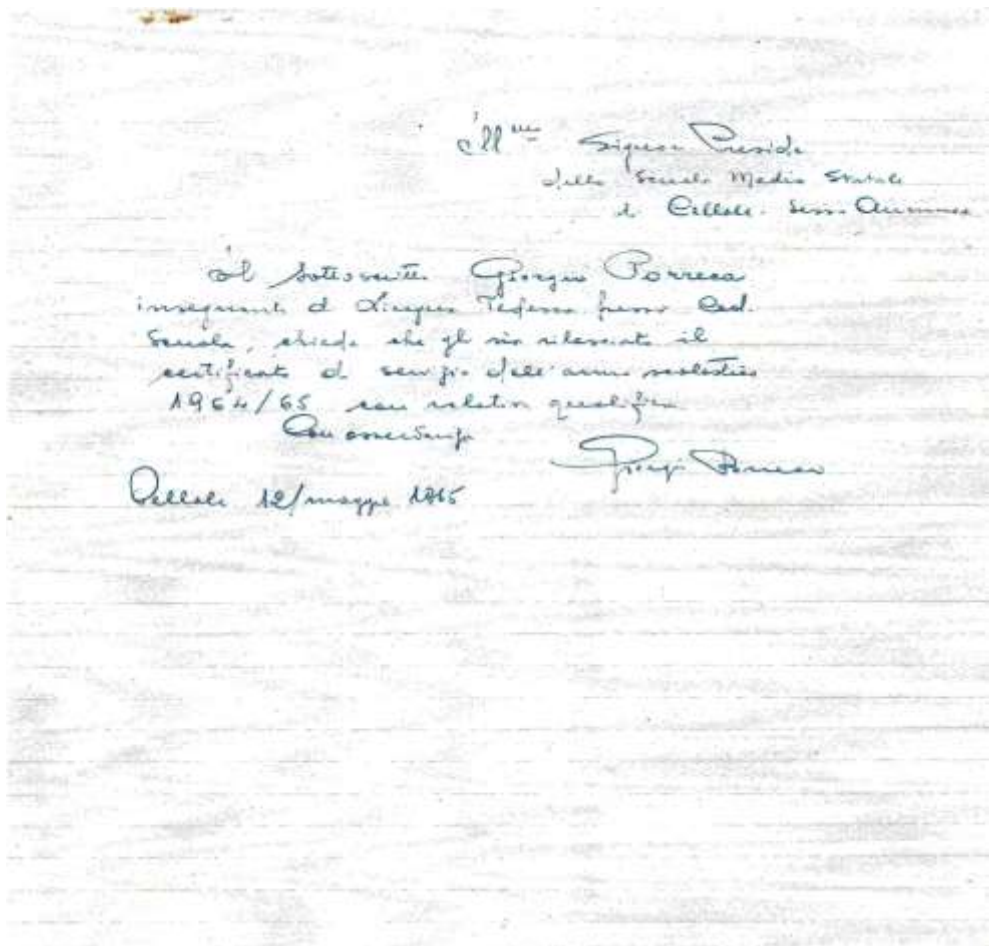
42...Db1+; **43. il Bianco abbandona 0-1**

Porreca docente
(a cura di Pasquale Colucci)

Rovistando in garage, ho trovato un documento autografo (donatomi da uno scacchista campano Gregorio Muci) del Porreca riguardante la sua attività di docente scolastico svolta presso un Istituto di Celole, nonché la certificazione rilasciatagli da tale Istituto, da cui si evince la sua laurea in lingue (con relativi voti nelle varie discipline).

Per la cronaca, l'unico voto inferiore al 30 è quello in Russo (27/28 su 30).

Pasquale Colucci



N. Reg. Cont. 4524

VISTA la domanda dell'interessato;

VISTI gli atti d'Ufficio;

S I C E R T I F I C A

che il prof. PORRECA Giorgio, nato a Napoli il
30.8.1927 ha prestato presso questa Scuola Media
Statale il seguente servizio:

ANNO SCOLASTICO 1964/65: dal 7.12.1964 al 31.1.65

in qualità di supplente annuale di Lingua Tedesca
per n.9 ore settimanali nelle classi 2^aB, 2^aC, 2^aD,
nomina del Preside del 5.12.1964 n.657 di prot.;
dal 1.2.1965 al 30.9.1965 per complessive 12 ore
settim. (integrazione del Preside n.76 di prot. del
1.2.1965) nelle classi 2^aA, 2^aB, 2^aC, 2^aD.

Ha partecipato agli scrutini finali e alle due
sessioni di esame ed è stato retribuito durante le
vacanze estive.

Qualifica attribuita: (*Autore*).

E' stato effettivamente retribuito per tutto il
periodo sopra indicato e gli emolumenti sono stati
ammontati alle ritenute in conto I.N.P.S.

ANNO SCOLASTICO 1965/66: dal 26.10.1965 al 30.9.66

in qualità di supplente annuale di lingua Tedesca
per n.16 ore settimanali con nomina del Provvedi

tore agli Studi di Caserta n.2466 di prot. del 22,
/10/1965 nelle classi 1^a-2^a+ 3^a sez.A e 1-2-3- B.
Ha partecipato alle due sessioni di esame è stato
retribuito durante le vacanze estive e non è incorso
in sanzioni disciplinari.

Qualifica attribuita: (*Titolo 9*)

È stato effettivamente retribuito per tutto il
periodo sopra citato e gli emolumenti sono stati
suogetti alle ritenute in conto I.N.P.S.

ANNO SCOLASTICO 1966/67: dal 3.11.1966 al 30.9.67
in qualità di supplente annuale di Lingua Tedesca
nomina del Provveditore agli studi di Caserta n.
19166 del 24.10.1966, per n.16 ore sett.li catt.
nel corso A - B. Dal 17.11.1966 la nomina sopra
citata è stata integrata da altre due ore nella
classe I^a sez.C nota n.1410 del 17.11.1966.
Ha partecipato alle due sessioni di esame è stato
retribuito durante le vacanze estive e non è incorso
in sanzioni disciplinari.

Qualifica attribuita: (*Titolo 9*)

ANNO SCOLASTICO 1967/68: dal 24.10.1967 al 30.9.68
in qualità di supplente annuale di Lingua Tedesca
per n.16 ore sett.li nel corso A e B nomina del
Provveditore agli studi di Caserta prot.n. 2606
del 17.10.1967.

. / .

Ha partecipato alle due sessioni di esame, è stato retribuito durante le vacanze estive e non è incorso in sanzioni disciplinari.-----

Qualifica attribuita: (*Optimo*).-----

È stato effettivamente retribuito per tutto il periodo sopra citato e gli emolumenti sono stati assoggettati alle ritenute in conto I.N.P.S.-----

La Scuola all'atto del servizio prestato dal docente era già statale.-----

Si rilascia il presente certificato in carta legale, a richiesta dell'interessato, per uso ricostruzione della carriera.-----

CELLOLE 17 DIC 1978

IL SEGRETARIO
(Autore) *Carosella*
M. P. P.



LA PRESIDE
Angela M. *Orlando*

Orlando



ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
NAPOLI

Matricola N. 849/B



Si certifica che dai registri delle carriere scolastiche risulta
che il Sig. PORRECA Giorgio
nato a Napoli il 30.8.1927

Registrato
al N. 217

ha conseguito addi 4.7.1960 la LAUREA IN LINGUE,
LETTERATURE ED ISTITUZIONI DELL'EUROPA

OGGIDENTALE, SEZIONE Slava (RUSSO)
ORIENTALE

riportando voti centodieci/110.-

Superò i seguenti esami di profitto:

Russo I:ventotto,ventisette,ventotto/30

Geografia:ventisette/30

Storia Moderna:ventisette/30

Glottologia:ventitre/30

Russo II:ventotto,venticinque,trenta e lode/30

Polacco I:ventinove,ventotto,trenta/30

Tedesco biennale:ventinove/30

Italiano biennale:trenta,ventiquattro/30

Glottologia II:ventisei/30

Storia Bizantina:trenta e lode/30

Russo III:ventotto,ventisei,trenta e lode/30

Polacco II:trenta,ventinove,trenta/30

Ist.giur. e soc.dell'Europa Orientale:trenta/30

Filologia Slava I:ventisei/30

Russo IV:venticinque,venticinque;trenta/30

Polacco III:ventotto,trenta,trenta/30

Filologia Slava II:trenta/30

Napoli, li 20 gennaio 1965

UFFICIO DI SEGRETERIA

Di Donato
Di Donato

UFFICIO DI SEGRETERIA

Di Donato
Di Donato

DIRETTORE
(A. Lombardi)

Di Donato



La gloriosa Accademia

Le foto che seguono ci sono state consegnate da Dario Cecaro e rappresentano le fasi di una memorabile simultanea tenuta da Porreca nel 1959 e svariati momenti di vita associativa nella celebre Accademia degli scacchi ospitata nei locali del Circolo Artistico Politecnico di piazza Trieste e Trento.

















Due rare foto di Porreca

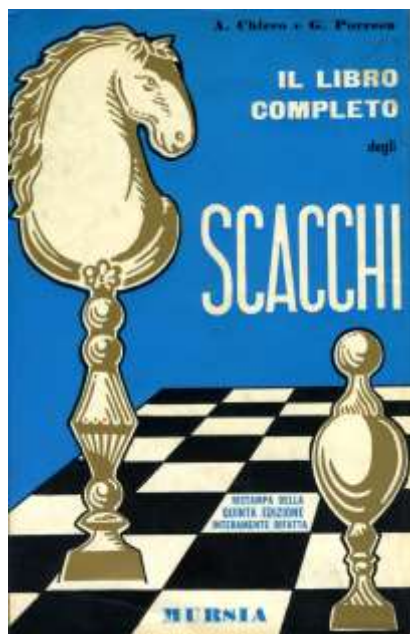


Festival partenopeo del 1957, manifestazione a squadre. Porreca è il terzo da sinistra, inginocchiato in prima fila.



Porreca con Cillo, futuro campione di Rischiatutto

Alcuni libri di Porreca



L'ERA PORRECA



GIORGIO PORRECA

L'era Porreca. Avevamo concordato con Lui, Palmiotto ed io, il sottotitolo per questo volumetto. Più che una concordanza, era stata da parte mia una prepotenza. Come era avvenuto qualche anno prima, quando Gli "rapinai" la foto da pubblicare a corredo delle notizie biografiche stampate nel Quaderno tecnico n. 2. La ritrosia, il pudore, « gli scacchi avanti, e dietro, nell'ombra, il giocatore », ressero a lungo alle mie insistenti lettere.

Lo vinse una considerazione, appunto, prepotente: « Maestro », Gli scrissi, « Lei sa bene che potrò usare quel sottotitolo anche senza il suo consenso ». Un colpo basso. Ma Giorgio Porreca non poteva trascurare il dato di fatto che la richiesta era dettata, era imposta dalla deferenza per Lui. Rispose: « Va bene. In fondo, sei campionati per corrispondenza vinti uno di seguito all'altro costituiscono un'era ».

Dal colloquio telefonico che ne seguì per ringraziarlo, ebbi più che l'impressione la certezza che quel sottotitolo non Gli dispiaceva affatto; che lo avrebbe sguardato con piacere stampato in copertina; forse un attimo di cedimento ad un umanissimo senso di compiacimento.

La sorte non ha permesso che Giorgio Porreca vedesse stampate quelle parole. Ci ha lasciato prima. Ci è stato rubato prima. Resta in me vivissimo il rammarico di non avere affrettato il lavoro. Un omaggio che era dovuto alla Sua grandezza di Uomo e di scacchista.

Angelo Bruni

ALBO D'ORO
DEL CAMPIONATO ITALIANO
A. S. I. G. C.

- 1° - 1941 Mario NAPOLITANO (Ancona)
- 2° - 1947 Mario NAPOLITANO
- 3° - 1951 Domenico POSTPISCHL (Milano)
- 4° - 1952 Lucio DEL VECCHIO (Napoli)
- 5° - 1953 Lucio DEL VECCHIO
- 6° - 1954 Ferruccio CASTIGLIONI (Milano)
- 7° - 1955 Angelo GIUSTI (Lucca)
- 8° - 1956 Vincenzo CASTALDI (Firenze)
- 9° - 1957 Giorgio PORRECA (Napoli)
- 10° - 1958 Edoino Busetto (Taranto)
- 11° - 1959 Luciano LILLONI (Milano)
- 12° - 1960 Luciano LILLONI
- 13° - 1961 Geremia LODI (Bondeno-FE)
- 14° - 1962 Sergio BIANCHI (Firenze)
- 15° - 1963 Dante PASQUA (Bologna)
- 16° - 1964 Fiorentino PALMIOTTO (Ferrara)
- 17° - 1965 Roberto PRIMAVERA (Roma)
- 18° - 1966 Giorgio PORRECA
- 19° - 1967 Giorgio PORRECA
- 20° - 1969 Giorgio PORRECA
- 21° - 1971 Giorgio PORRECA
- 22° - 1972 Giorgio PORRECA
- 23° - 1973 Giorgio PORRECA
- 24° - 1974 Claudio CANGIOTTI (Genova)
- 25° - 1975 Giorgio BAIOCCHI (Roma)
- 26° - 1976 Renato ADINOLFI (Salerno)
- 27° - 1977 Fabio FINOCCHIARO (Catania)
- 28° - 1978 Paolo BASSOLI (Torino)
- 29° - 1979 Fabio FINOCCHIARO
- 30° - 1980 Mauro BERNI (Genova)
- 31° - 1981 Valerio CONTI (Bologna)
- 32° - 1983 Mario DAMELE (Casanova di Varazze-SV)
- 33° - 1984 Maurizio TIRABASSI (Carpì-MO)
- 34° - 1986 Marco VENTURINO (Asti)
- 35° - 1987 Maurizio TIRABASSI
- 36° - 1989 Domenico VALERIANI (Roma)

INDICE

Prefazione	3
Il maestro dei maestri della scacchiera	4
Ricordo di Giorgio Porreca. Il “coccodrillo” di Alvise Zichichi	7
Il ricordo di Giacomo Vallifuoco	10
Il Maestro Giorgio Porreca nell'affettuoso ricordo di un suo allievo: Ernesto Iannaccone	14
Il ricordo di Umberto Sodano	19
Racconta Dario Cecaro, scrive Achille della Ragione	22
Ho conosciuto Giorgio Porreca (di Carlo Castrogiovanni)	24
Così lo ricordano Pietro Pastore, Paolo Soprano e Biagio Bascetta	27
Il ricordo di Guglielmo Fumo	29
Il nipote Gian Paolo ricorda lo zio, napoletano o forse internapoletano	30
Sfida tra futuri campioni (di Pasquale Colucci)	32
“Il Ritratto in piedi” di Francesco Maria Sergio	33
Ancora grazie maestro da Adolfo Mollichelli	35
Le partite (a cura di Carlo Castrogiovanni)	36
Porreca docente (a cura di Pasquale Colucci)	47
La gloriosa Accademia	52
Due rare foto di Porreca	60
Alcuni libri di Porreca	61
L’era Porreca	62
Albo d’oro del Campionato Italiano ASIGC	63